



STATO D'ASSEDIO A FIRENZE PER GARAN- La tessera di Luigi TIRE LA PAROLA AL BOIA ALMIRANTE

E' la risposta tracotante del governo alla richiesta popolare di vietare la piazza al MSI. Cossiga difende i responsabili dell'ordine pubblico a Sezze che non hanno mosso un dito per impedire la sparatoria e annuncia la militarizzazione della campagna elettorale

ROMA, 31 - Dopo 48 ore di salutare quarantena decisa direttamente dai vertici del ministero degli interni i fascisti tornano ad avere piena disponibi-lità nelle piazze. Così ha decretato il ministro Cossiga, così la Democrazia Cri-stiana ha deciso di far proseguire la campagna eletto-rale del MSI nella speranza che una strategia della provocazione e della ten-sione possa farle racco-gliere in termini elettorali frutti di una « campagna d'ordine » condotta secondo gli stessi schemi del pas-sato. Per 48 ore i fascisti sono stati tenuti nascosti per timore di generalizzare una sacrosanta reazione antifascista che avrebbe potuto facilmente estendersi colpire i veri responsabili della libera circolazione di un criminale come Saccucci. Oggi pomeriggio dunque il boia fascista Al-

mirante vuole tornare sulle piazze rispettando il suo squallido programma di comizi che per oggi preve-deva un raduno di squadri-sti a Firenze in piazza Strozzi. La mobilitazione antifascista come nel resto d'Italia è stata immediata ma, come in altre città i partiti revisionisti e riformisti sono venuti a dividere la volontà profetaria di opporsi a tutti i costi a che Almirante tenga il suo raduno promuovendo una manifestazione di protesta a piazza della Signoria il che non impedisce certo al caporione missino di tenere il comizio prefissato. Lo stesso Almirante ha confermato in una conferenza stampa il comizio di Firenze, annunciando al tempo stesso la sospensione di Saccucci dal MSI unita a una spudorata difesa del comportamento dell'assas-

a Lotta Continua e ai suoi dirigenti indicati come gli organizzatori della risposta antifascista in tutte le gran-di città in cui lo stesso Al-mirante ha tentato invano di parlare: « stanno commettendo pesanti reati senza che nessuno intervenga, nemmeno la stampa», è stato il commento e l'invito alla repressione pro-nunciati dal boia che ha annunciato anche di recarsi a Firenze « senza gorilla, di-sarmato, sena un temperi-

Evidentemente doveva avere avuto tutte le più larghe garanzie dal ministro Cossiga prima della stessa conferenza stampa, tanto è vero che già dalle prime ore di oggi piazza Strozzi è interamente occupata dalla polizia (che per l'occasione ha rispolverato gli idranti) e tutto

(continua a pag. 8)



Sezze, 30 maggio: Ai funerali di Luigi Di Rosa

Solo la mobilitazione dei compagni vieterà le piazze ai fascisti

sino e a un attacco aperto

Sciopero generale a Latina: gli operai in assemblea chiedono l'arresto di Saccucci Presidi antifascisti hanno tenuto la piazza di Genova Venezia, Iglesias dove avrebbero dovuto parlare gli assassini fascisti. A Venezia la polizia spara sul corteo e ferisce un compagno

A Latina oggi tutte le fabbriche della provincia hanno scioperato per un' ora. Nelle assemblee è stata approvata una mozione in forma di telegramma inviare al presidente della Camera Pertini.

*A seguito criminale azione fascista a Sezze, lavoratori di tutte le fabbriche di Latina riuniti in apposita assemblea conseguente sciopero provinciae, invitano la signoria vostra a convocare immediaamente parlamento scopo procedere autorizzazione arresto golpista Saccucci. Assemblea lavoratori sollecita altresì voto parlamento affinché non vengano più frapposti indugi alla definizione processi a carico dirigenti imas. CISNAL e altri gruppi e-versivi fascisti, insabbiati versivi riguardanti provincia Latina, noto ricettacolo gruppi eversivi e reazionari »

A Genova il boia Almiante non ha parlato. Il divieto formale della piazla, firmato dal questore è solo un punto di arrivo di una delle più grandi mo ollitazioni antifasciste degli ultimi anni, promossa dalle forze rivoluzionarie,

Napoli:

Nell'interno quattro inserto

che ha ccinvolto altri parnostante il rifiuto dell'AN-PI a partecipare alla manifestazione, il Comitato Antifascista Permanente e i sindacati sono stati coinvolti nella trattativa in prefettura, che ha portato alla unica soluzione possibile: negare la piazza al

Almirante ha raggiunto con tutti gli squadristi del seguito la sede fascista in via 20 settembre a poche decine di metri dal presidio antifascista, in una città occupata militarmente da polizia e carabinieri, e dopo un po' è ripartito per l'aeroporto.

In piazza De Ferraris la presenza di un migliaio di compagni ha impedito ogni provocazione.

Domani, martedì 1 giugno l'appuntamento per tutti è alla manifestazione unitaria indetta dal Comitato Antifascista Perma-

Anche a Bologna Almirante ha dovuto rinuncia-re al comizio. Il prefetto ha dovuto sancire il divieto della piazza ai fascisti che la mobilitazione e l'indicazione dei compagni di presidiare la piazza avevano decretato.

A Iglesias, sabato 29 avrebbe dovuto parlare in piazza il fascista Armando Plebe per il MSI; l'iniziativa e la coscienza antifascista della sinistra rivoluzionaria e dei proletari di Iglesias hanno trasformato la giornata di sabato in una giornata intera di mobilitazione e contro informazione culminata con il presidio antifascista.

operal, pensionati, giovani cominciato il presidio deldisoccupati; è stata que la piazza, preparato per tutta la giornata di sabato con speakeraggi e manifesti, con un massiccio ser-

Al pomeriggio alle 16 è

vizio d'ordine di compagni con ronde di compagne controinformano su tutti i movimenti dei fascisti; il SdO da militante diventa di massa, tutti danno notizie sugli spostamenti dei fascisti. La piazza si riempie, 500 persone, com-pagni delle organizzazioni rivoluzionarie, compagni di base del PCI, proletari a scoltano attenti e vigilanti gli interventi dei compa-gni e la lettura del comu-

squadrista Pietro Allatta, di 44 anni. Allatta, comu-nemente definito « nazinicato nazionale di Lotta sta », che gira armato, por-Continua riguardo a Sezze. ta la svastica e « parla a A Melfi, sabato sera vercasa in tedesco », non so le ore 18, un'ora e mezche uno dei fascisti che a Sezze, con Saccucci in zo prima del comizio indetto da Lotta Continua testa, hanno sparato decine e decine di colpi, dalper DP; è scattata una vipiazza del comizio, in gliacca aggressione contro diverse strade del paese, fino alla località « Ferro i compagni che allestivano il palco per mano di di Cavallo ». La polizia lo sospetta di aver sparato il colpo che ha ucciso il compagno Di Rosa, ma non va dimenticato che la un gruppo di mazzieri tra si distingueva un ex carabiniere noto come organizzatore della malavita autopsia ha dimostrato del posto, mandati chiarache Luigi è stato raggiunmente per provocare e creare un clima di intimito da due pallottole di calibro diverso (la seconda lo ha raggiunto alla madazione intorno al comi zio. Due compagni, un ope no), che nella stessa locaraio edile, l'altro proleta lità è stato ferito il nostro rio in divisa, entrambi di compagno « Schultz », Lotta Continua sono do-vuti ricorrere alle cure dei che vi sono testimonianze, raccolte anche da noi, sesanitari, perché malmena condo cui Saccucci è stati con pugni e calci sulla to riconosciuto come uno faccia, un terzo compadi quelli che hanno sparagno un operaio della me to a « Ferro di Cavallo ». E' comunque certo che I talmeccanica di Tito è riuscito a stento a sottrarsi fascisti, Saccucci comprealla furia dei guappi, rin-corso fino fuori del paese da una Fiat 600 di colore so, hanno sparato, prendendo la mira (come riferito da numerose testibeige. I vigili urbani premonianze), ossia con l'insenti in piazza hanno as tenzione di ucidere, in disistito da spettatori ai fatversi posti: in piazza IV senza preoccuparsi di Novembre dove si teneva il comizio, davanti alla casa del sindaco, a «Fer-

no riconosciuto Saccucel sta partecipazione proletache sparava dall'auto per-ché era l'unico con la ria a far fallire misera-(Continua a pag. 8)

ro di Cavallo ».

intervenire. Il comizio si

è tenuto lo stesso, di fron-

te a una piazza piena d

Sezze: l'assassinio era programmato, e c'era anche la scorta del SID

Arrestato il nazista Allatta, sempre libero Saccucci; numerosi testimoni hanno riconosciuto altri fascisti di Roma, Sezze e Latina.

Un uomo del SID « controllava la situazione »

Insieme ad Allatta, è sospettato ma « per ora a Saccucci, dopo essere stapiede libero » il figlio, Beto interrogato dal sostitunito Allatta, di 16 anni, anto procuratore della repubblica di Latina De Paoch'esso, nonostante l'età, con una lunga fama di lis come « parte lesa » (in picchiatore alle spalle. E' teoria, per aggirare la questione posta dall'immu-nità parlamentare), è liintanto scomparsa - e pare sia ricercata - la so bero di circolare in atterella, Palma Allatta, anche essa squadrista in questa bella famiglia nazisa che si compia il percorso macchinoso dell'austa, esperta appassionata torizzazione a procedere, la polizia ha arrestato a di judo e karatè, che porta per orecchini delle sva-stiche. Benito si trovava con il padre a Sezze; ma Catania, dove si era rifugiato presso la sorella, lo testimonianze da noi raccolte indicano che, con loro, erano arrivati in macchina anche una ragazza e un grosso cane da guar-dia. Diventa allora chiaro

quale potrebbe essere sta-to il ruolo di Palma Allafta, considerando la sua « irreperibilità », nella spedizione punitiva di Sez ze; quanto al cane, è ber nota ad Aprilia la passio ne del capofamiglia per lo allevamento dei da SS.

E' ormai chiaro che a Sezze i fascisti erano calati in massa, con molte macchine (da 6 a 8) targate Roma o Latina. Oltre ai nomi già pubblicati dalla stampa nei giorni scor-si, abbiamo ricostruito, grazie a testimonianze oculari, la presenza certa di altri di essi. Sono sta ti riconosciuti Filippo Alvi-(Continua a pag. 8)

Di Rosa, come dei tanti nuovi partigiani di questi anni, era la lotta

ma risposta alla provocazione fascista assassina di Sezze; la manifestazione aveva carattere regionale ed ha visto la presenza di numerosi compagni provenienti da ogni parte col loro striscione.

un pesante clima di intimidazione che li ha protetti e usati. poliziesca, culminata nel tentativo di vietare Il nostro comizio. La forte partecipazione e la rabbia cosciente di ogni compagno presente in piazza, ha fatto si che il comizio avesse regolare svolgimento.

Durante il comizio vi sono stati vari tentativi di provocazione da parte di uno sparuto e squallido gruppo di squadristi che « presidiavano » il loro covo. Uno di questi, Il noto picchiatore di Avanguardia Nazionale, Spagnolo, riconosciuto anche nell'incursione omicida di Sezze, ha cercato di imbastire una provocazione presentandosi nella piazza e ha ottenuto la più che me-

Care compagne e cari compagni, ha detto il compagno Sofri avevamo convocato, per questa mattina, un comizio come i tanti che teniamo in questi giorni, dedicato alla vole, di membro di un parlamento campagna elettorale. Ma non è della campagna elettorale che parleremo questa mattina, o comunque non allo stesso modo. Parleremo di un compagno, di un comunista assassinato. Parleremo di quelli che l'hanno assassinato. Parleremo della nostra risposta.

Il compagno si chiamava Luigi Di Rosa, aveva 21 anni, era giovane. Non troppo giovane per capire e battersi dalla parte giusta. Non troppo giovane per cadere dalla parte giusta, come i partigiani di trent'anni fa, che erano poco più che ragazzi, come i nuovi partigiani di questi anni, Saltarelli e Mario Lupo, Serantini, Argada, Franceschi, Zibecchi e Varalli e Micciché e Brasili e Pietro Bruno e Mario Salvi. Quando i giovani, gli antifascisti, i comunisti, cadono in questo modo, assassinati dal fascismo squadrista o dal fascismo dello stato, ebbene, allora è vero che c'è una situazione d'emergenza, che occorrono misure di emergenza.

Domenica si è tenuto a Latina un E' vero che bisogna raccogliere in comizio di Lotta Continua, come pri- un grande sforzo le energie migliori, la collera, la commozione e la volontà di giustizia delle grandi masse popolari, per voltare pagina, per farla finita con il regime che ha nutrito il fascismo nelle pieghe più ripadel Lazio. Le compagne del gruppo rate della sua macchina di sopraffafemminista di Latina erano presenti zione, di repressione, di corruzione, per farla finita con gli assassini fa-Fin dalla mattina si è instaurato scisti e con il regime democristiano

> Per trovare qualcosa che assomigli alla ferocia vigliacca dell'impresa fascista che ha colpito il paese rosso di Sezze bisogna riandare agli anni del primo terrore squadrista, al 1921, al 1922. Un manipolo di sgherri che invade, armato e tracotante di fronte a una popolazione inerme, un paese. Un capobanda assassino che apre il fuoco dal palco stesso dal quale ha finto di tenere un discorso elettorale. Le forze dell'ordine pubblico che prima assistono complici, poi si dileguano consentendo agli assassini di colpire a morte e di fuggire. Una magistratura che si rifiuta di ordinare l'arresto dell'assassino. una sequenza allucinante. Abbiamo ricordato il 1921, ma c'è di più e di peggio.

> C'è il capobanda assassino che, oggi, guida la sua spedizione al riparo di un'immunità parlamentare, fregiandosi del titolo osceno di onorerepubblicano uscito da una guerra di resistenza. Se si dovesse cercare nello stato, nelle sue leggi, nei suoi carabinieri, nei suoi magistrati, nei suoi governanti, la misura della libertà e della democrazia, allora si sarebbe indotti a disperare, dinanzi alla sfrontatezza, alla brutalità, all' impunità di un simile assassinio. Ma non siamo nel 1921. Al contrario. Non siamo di fronte a un movimento di classe sconfitto, sulla cui debolezza si inserisce, col terrore nero, la rivincita della dittatura padronale. Al contrario. Per misurare la libertà e la democrazia del nostro paese, è al popolo che dobbiamo quardare, alla sua unità, alla sua combattività, alla sua forza, alla sua volontà di rovesciare il potere di chi sfrutta il lavoro, e di conquistare Il potere a chi lavora. Noi diciamo subito e alto: non c'è immunità né impunità per l'assassino Saccucci. Se rifiuteranno, come fanno, di metter-(Continua a pag. 8)

La relazione del governatore della Banca d'Italia

Baffi: io con la crisi non c'entro

« La colpa è tutta degli operai che costano troppo »: è il succo di un discorso che come rimedi propone il blocco della scala mobile, il patto sociale e la politica dei redditi

ROMA, 31 - Il contenuto zazione del patrimonio ued il tono della relazione che Baffi ha presentato questa mattina agli azionisti della Banca d'Italia ed alla « pubblica opinio-ne » ricordano molto da vicino i comizi elettorali di Zaccagnini che va dicendo in questi giorni agli elettori: va bene, abbiamo rubato, ma la carne è debole, non vorrete per questo rinunciare alla libertà (« me glio derubati che deportati » è uno slogan che circola nelle assise democristia-

La Banca d'Italia? E' una Numerosi testimoni hanspecie di istituto di beneficienza, si legge nell'esordio della relazione: al suo interno regna la « valoriz-

mano » e l'armonia tra i dipendenti, tutti collaborano alle decisioni, in un clima di democrazia e partecipazione, l'opinione pubblica e l'a esterno » sono costantemente informati: sembra quasi suggerire, il Governatore, che chi parla di abolizione del segreto bancario non sta al passo coi tempi Guido Carli? Un grande

uomo, che ha «cimentato il suo ingegno » per quin-dici anni arrecando « sommo prestigio » all'Italia, ed dimostrato quali traguardi possa conseguire la forza creativa a del grande inventore di « nuove forme di ingegneria finanzia

ria » (come sanno i due milioni e mezzo di emigrati italiani, i disoccupati di Napoli, e come ricordano dal macellaio e dal fruttivendolo le donne proleta-

La svalutazione della lira? Un accidente della storia: quando a metà dello scorso anno tutti i paesi dell'occidente misero in atto le necessarie misure

SEZZE

Giovedi 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.

espansive, i forti si salva-rono (il dollaro fu manovrato con cautela e poté apprezzarsi) mentre i boli, come l'Italia, videro defluire all'estero i capitali ed assottigliarsi le valute in seguito all'abbassamento dei tassi di interesse. Del resto, allora, le misure espansive le vollero tutti, dalla CEE (con la sua raccomandazione di luglio alla « lotta contro la recessione ») alle « parti politiche e sociali ». Io non c'entro, ci racconta accorato il Governatore, l'istituto di emissione ha cercato di vivere concretamente il concetto di servizio alla

collettività ». Così vengono liquidate le responsabilità della più importante centrale del potere finanziario del nostro te le scelte decisive di politica monetaria che, non solo nell'ultimo anno, ma per tutta la gestione Carli di cui Baffi rivendica continuità, hanno accanitamente combattuto ogni passo avanti ed ogni conquista dei proletari italiani (dalla scala mobile, alle pensioni, agli annenti sa-lariali, al diritto di stare a casa contro il massacro dei ritmi aziendali) ed hanno fatto della nostra economia libero pascolo per gli interessi dei grandi pa-

(Continua a pag. 8)

Il saluto di tutto un paese al compagno Luigi Di Rosa ignoranza di

I pugni chiusi di migliaia di compagni, le bandiere rosse, la commozione e la rabbia contro gli assassini fascisti hanno seguito domenica i funerali del giovane compagno ammazzato dagli squadristi di Saccucci

SEZZE (Latina), 31 -« Purtroppo non bastano le corone », così un proletario di Sezze, uno delle migliaia migliaia che domenica pomeriggio hanno partecipato ai funerali del compagno Luigi Di Rosa, esprimeva la commozione, il dolore, la rabbia e la volontà di giustizia che unisce tutto un paese dalle grandi tradizioni comuniste, un paese che dall'infame agguato degli assassini fascisti di Saccucci si è sentito colpito nella sua parte migliore, e che è deciso a reagire. Quello che si sentiva ieri nell'immensa folla che ha seguito i funerali fino al Duomo e poi, di nuovo, fino al « ferro di cavallo » dove si sono tenute le orazioni funebri, non era solo la solidarietà umana con la famiglia di Luigi, con suo padre muratore comunista, con sua madre affranta di dolore, con la sorella. Una solidarietà dipinta su tutte le facce, quelle delle donne più anziane come quelle dei bambini, e scolpite nei pugni chiusi delle migliaia di giovani compagni, venuti a Sezze dai paesi vicini, da Latina, da Roma per salutare un compagno caduto che appartiene a loro, come i tanti, troppi, giovani compagni ammazzati dalla furia fascista e poliziesca in questi ultimi an-

Dietro la bara un lungo, interminabile corteo silenzioso e teso macchiato dalle bandiere rosse abbrunate del PCI, di Lotta Continua, del PSI, si è snodato nelle vie strette del paese, senza riuscire ad entrare tutto nella piazza del Duomo, poi è ripartito per tornare al « ferro di cavallo », nel luogo dove Luigi è stato assassinato e Antonio è stato ferito. Da quella notte in quel punto è un continuo pellegrinaggio di gente che porta fiori, che sosta commossa: un cartello, uno striscione, una corona di fiori sono lì a testimonianza del vigliacco

Fermare la mano agli assassini fascisti, smasche-rare i loro complici, i loro alti protettori, annidati nello stato democritsiano - come già le indagini sulla spedizione di Saccucci stanno tra mille intoppi dimostrando — anche e so-prattutto questo esigeva la folla che ieri era al funerale. E un giusto sdegno si è levato, quando tra i tanti, in mezzo ai deputati del PCI, ai sindaci dei paesi, sono stati riconosciuti gli onorevoli democristiani Galloni e Bernardi: « Avete regalato l'impunità a Saccucci, è anche colpa vostra se Luigi è morto », è stato gridato. Un'accusa, sempre giusta, ma

che lo è ancora di più per personaggi a cui è stata

Fu proprio Galloni infatti

a sostenere nella sua rela-zione di minoranza alla camera che Saccucci non doveva essere arrestato. E Bernardi è uno dei 120 de che votò per salvare il golpista assassino dalla galera. Bernardi è un fascista » mi dice un uomo, « è di Sezze, lo conosciamo bene, sta nella DC, ma è un fasci-sta ». Solo l'incredibile regia revisionista, della ricerca dell'unità a tutti i costi con la DC, ha potuto immaginare di dare diritto di cittadinanza a que-sti due squallidi rappre-sentanti del regime demo-cristiano in una manife-stazione di popolo come quella di domenica. (A Sezze tutti i manifesti del Comitato per l'ordine repubblicano portano meticolo-samente cancellate tutte le firme dei partiti che non siano PCI e PSI). I discorsi finali, di Borgna, della segreteria nazionale della FG. CI, di Vignola, in rappre-sentanza delle confedera-zioni sindacali, di Berti, ex sindaco di Sezze ed ora assessore regionale del Lazio, non sono andati al di là della generica commemorazione. Ad un paese assetato di giustizia, nessun oratore si è ricordato di dire che l'assassino Saccucci deve essere arrestato!









Antonio Spirito (con il berretto, mentre regge lo striscione di Lotta Continua) e Luigi Di Rosa (con la sciarpa, alla spalle di Antonio) insieme, in una manifestazione tenutasi poco tempo fa a Sezze. Su questa stessa strada, poco distante, i fascisti assassini hanno ucciso il compagno Luigi e ferito Antonio.

Carovita alimentare: la piattaforma di lotta Democrazia Proletaria e Lotta Continua di Torino

TORINO, 31 — Puntualmente sabato mattina i compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup hanno organizzato una decina di mercatini in tutti i quartieri della città. Per la prima volta sono state vendute le patate a 300 lire al kg.; un fatto accolto con entusiasmo in particolar modo a Barriera di Milano e C.so Taranto. Alle Vallette, i proletari hanno sottoscritto per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria: la solidarietà del quartiere si è manifestata anche con l'appoggio dichiarato del comitato di quartiere, interamente gestito dal PCI. Nella zona di Orbassano, in quattro paesi (Beinasco, Volvera, Piossasco e Orbassano) l'iniziativa dei mercatini è stata assunta dal sindacato di zona con l'apporto determinante delle organizzazioni rivoluzionarie.

In questi 4 mercati è stata venduta merce per oltre 3 milioni di lire, in un solo mattino. Va sottolineato l'impegno di alcum operatori sindacali, che nelle sedi confederali di zona hanno saputo vincere le resistenze frapposte a queste iniziative dai rappresentanti del PCI, che qui e e soprattutto a livello istituzionale (comune) hanno ostacolato, per i tre comuni che sono amministrati da giunte di sinistra, l'apertura di centri comunali di vendita a prezzi controllati, mentre si sono dichiarati favorevoli all'apertura di questi centri solo a Piossasco dove il comune è amministrato da una giunta democristiana. I mercatini saranno organizzati tutti i sabati. Il 3 giugno sarà fatta una riunione tra i piccoli negozianti delle zone e i compagni che organizzano i mercatini per le iniziative da assumere nei confronti del nuovo supermercato che è stato aperto dalla giunta di sinistra (supermercato Conti), che impone prezzi alti a tutti i venditori al dettaglio.

La lotta al carovita è diventata una esigenza imprescindibile per tutto il proletariato. A Torino, dopo che questo tema era stato posto con forza al centro della mobilitazione operaia con il corteo della Mirafiori ai mercati generali, la manifestazione sotto la prefettura, la lotta per i prezzi politici ribassati ha assunto come in tutta Italia soprattutto la forma dei mercatini rossi. I mercatini fatti nella nostra città sono circa un centinaio e sono destinati a moltiplicarsi; hanno denunciato la speculazione della grande distribuzione, sono stati un momento di intensa propaganda e mobilitazione sui prezzi dei generi alimentari; hanno riscontrato una

adesione di massa eccezionale e soprattutto hanno contribuito in modo decisivo a sottolineare alcuni obiettivi che sono al centro della battaglia di larghissimi settori di massa. Sono obiettivi programmatici strettamente legati alla volontà di imporre la fine dei governi democristiani, l'avvento di un governo delle sinistre, lo sviluppo del potere popola-

Si tratta di imporre prezzi politici per i generi di prima necessità per salvaguardare i livelli di vita conquistati dalle masse popolari in questi andi rompere i legami subordinazione economica verso le centrali imperialiste USA e CEE; di nazionalizzare le grosse

società importatrici di ge-

neri alimentari a partire

dalla carne, di porre sotto controllo pubblico le gran-

di industrie alimentari; di

colpire i privilegi e il po-

buzione, della intermedia-

zione parassitaria; di ini-

ziare a costruire una po-

litica agraria che allarghi

la base produttiva; garan-

tisca il reddito e il lavoro

a migliaia di piccoli con-tadini colpiti dalla crisi.

Se queste sono condi-

zioni generali per una lot-

ta a fondo al carovita, è

possibile però prendere

delle prime concrete mi-

sure che pongono le basi

per una politica più gene-

rale e chiamino alla mo-

bilitazione i lavoratori. Per

queste prime concrete mi-

sure è necessario un in-

prezzi, per farli rispettare in gravi situazioni sociali come quella attuale, sono nelle mani delle prefetture attraverso i coprovinciali prezzi (CPP). La richiesta di prezzi politici per la carne, Il pane, la pasta ecc. ha quindi una legittima controparte nel CPP e nel prefetto ed a questi il movimento di lotta chiede immediati provvedimenti. Inoltre obiettivo generale è quello di togliere un potere così grosso nelle mani di organi amministrativi, non elettivi, come il per passarlo invece agli enti locali.

tervento degli enti locali

che assumano e attuino le

rivendicazioni dei lavora-

rale: una ampia possibi-lità di azione sul merca-

to, nella definizione dei

Una considerazione gene-

comune e regione -

intanto necessario che siano resi pubblici i verbali di riunioni tenute dal 1970 in poi.

A livello locale è necessario il controllo pubblico delle strutture di distribuzione, conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari (coinvolgendo la regione) per prodotti come carne, ecc. pubblicizzando queste strufture (centrale del latte, centri frigorife-ri, grandi forni) quando questo rappresenti la via

bassamento dei costi e per

colpire i superprofitti e le rendite speculative e per ottenere gli strumenti per un efficace rapporto diretto con i piccoli produt-

Le nostre richieste immediate sono:

Il comune colpisca l'intermediazione parassitaria attraverso l'acquisto di ge-neri di prima necessità direttamente dai produttori, mettendoli in vendita attraverso spacci comunali e con convenzioni con piccoli dettaglianti e ambulanti: accanto all'acquisto di prodotti direttamente produttori è necessario anche prevedere l'utilizzo della requisizione contro gli imboscamenti speculativi compiuti non solo da privati, ma anche dalle stesse strutture «pubbliche» come l'AIMA; egualmente a disposizione dei comuni devono essere tutte le strutture di immagazzinamento e conservazione dell'AIMA e della Federconsorzi.

Gli spacci comunali devono essere aperti in tutti quei quartieri in cui gli organismi popolari e di lotta esistenti ne facciano richiesta; negli spacci comunali deve essere garan-tita la vendita a prezzo politico, sotto diretto controllo popolare (nelle forme che verranno stabilite)

di prodotti di prima ne-Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dal centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, or-ganismi locali e negozian-

Il confronto sulla realizzazione dei « piani commerciali » deve tener conto delle richieste che i quartieri hanno presenta dando priorità alle strutture e alle richieste fatte sopra, e soprattutto con il blocco dello sviluppo di supermercati, ingrossi,

- Creazione di strutture sociali quali le « mense quatiere » per lavoratostudenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronall esistenti o da conquistare (con-tribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriore strumento di difesa del salario.

 Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di « disoccupati » secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operaio.

- Attuazione di un efficace « controllo operaio e popolare » su questi provvedimenti da parte del comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quar-

tiere e di lotta. Democrazia Proletaria di Torino Lotta Continua di Torino

Il deficit del Tesoro e la polemica Colombo-Baffi

Indecenza e Emilio Colombo

me quella secondo cui il deficit di e creditizia non la conosce in quant Cassa del Tesoro per il '77 ammon-terebbe a circa 25.000 miliardi di li-di e male con i bollettini destina re, già ampiamente conosciuta e co- al pubblico. munque intuibile, per il fatto di essere resa « pubblica » in manlera ufficiale, assuma il carattere di rivelazione, faccia scandalo e provochi vivaci reazioni?

La ragione è che su tale questione vige una specie di consegna del silenzio, come si conviene sia a chi, come la DC, porta la responsabilità principale dello stato fallimentare della finanza pubblica, sia a chi, come il PCI, si troverebbe nella necessità di spiegare in quale modo sia possibile sanare il deficit dello stato pretendendo di associare al governo « di unità nazionale » proprio i settori e gli interessi che andrebbero. viceversa, colpiti.

L'elevatezza del fabbisogno di Cassa del Tesoro nel '75 (16.542 miliar-di, il doppio rispetto al '74) e le modalità con cui si è provveduto alla sua copertura sono stati, nei mesi passati, al centro di una insolita polemica tra Tesoro e Banca d'talia. Polemica sulla quale la relazione letta oggi, dal Governatore della Banca d'Italia affi preferisce sorvolare.

Ricapitoliamo tutta la storia, a partire dall'antefatto.

Alla fine del '74 le autorità monetarie decidono di porre in essere una politica monetaria espansiva per stimolare la ripresa produttiva. La strategia attuata non è nuova ed ha portato a più riprese ad esiti fallimentari: aumentare l'offerta di moneta, provocare, di conseguenza, una diminuzione dei tassi di interesse e, quindi, dato il minor costo del denaro per le imprese, un aumento degli investimenti e dell'attività pro-

L'offerta di moneta aumenta; ma ovviamente le banche si guardano bene dal diminuire i tassi di interesse attivi, quelli cioè che i clienti debbono pagare per ottenere un

Quello che avviene sui mercati monetari e finanziari nei primi mesi del '75 è emblematico e va descritto più in dettaglio. Tutti i tassi di Interesse a breve o a lunga diminuiscono. In particolare il tasso sui depositi tra banche, che rappresenta un indice attendibile della situazione di liquidità delle aziende di credito, precipita tra il dicembre del '74 ed il marzo del '75 di oltre sei punti. Per contro, i tassi di interesse praticati dalle banche alla clientela subiscono nello stesso periodo in media un aumento. Diciamo in media, in quanto, ovviamente, i grandi gruppi, adeguatamente rappresentati nei consigli di amministrazione delle aziende di credito, non hanno certo da temere danni da un aumento del costo del denaro.

Il rimedio adottato dal governo e dalla Banca d'Italia per vincere la resistenza delle banche è anch'esso da manuale: aumento ulteriore dell'offerta di moneta e ricorso alla persuasione morale », ossia a raccomandazioni alle banche affinché abbassino gli interessi attivi. Le aziende di credito stanno al gluoco diminuendo (di poco) i tassi attivi e (di molto) quelli da pagare ai depositanti.

Il risultato di tutta la manovra posta in atto dalle autorità monetarie è noto: pesante deficit valutario, svalutazione selvaggia della lira, nuova stretta creditizia e, in compenso, rilevante aumento dei profitti ban-

Nei primi mesi dell'anno, risultando ormal chiaro che il controllo della situazione è sfuggito di mano agli apprendisti stregoni del Tesoro e della Banca d'Italia, comincia lo scaricabarile. Chi ha spinto così in avanti il processo di creazione di nuova liquidità? Da chi sono stati dettati i provvedimenti criminosi riguardanti il finanziamento alle esportazioni e la modifica dei termini dei regolamenti valutari, che sono all'origine del crack della nostra bilancia del pagamenti? Il Tesoro e la Banca d'Italia erano d'accordo?

Il ministro del Tesoro Colombo, attaccato da tutte le parti, si difende contraccusando. In una lettera indirizzata a « La Repubblica », Colombo tenta, maldestramente in verità, di scaricare tutta la responsabilità sulla Banca d'Italia, adducendo il pre-

Come si spiega che una stima, co- testo che lui la situazione monetari

Poiché i dati in questione eran stati pubblicati e commentati dalli stampa per lo meno cinque mesi pr ma della data alla quale Colombo d chiara di averli conosciuti, le re zioni sono piuttosto vivaci, ma a che a senso unico, in quanto vien sistematicamente sottaciuto il ruo della Banca d'Italia in tutta la far cenda. Solo su queste colonne si r chiama l'attenzione sul fatto che I manovra architettata nell'ultimo ti mestre del '75, anche per la carenze di « cervelli » nel governo Moro, no poteva essere stata voluta e dirett che da via Nazionale, presso la sec dell'Istituto di emissione.

Certo il ministro Colombo aveva disposizione argomenti ben più s lidi di quelli ai quali ha ritenuto o fare ricorso. Il fatto che non li bia colti dimostra ampiamente chi quand'anche i dati riguardanti la s tuazione monetaria del nostro paes all venissero forniti in tempo, no saprebbe che farsene, dal momen che tali dati bisogna anzitutto sape

Afferma Colombo nella sua lette ra a « La Repubblica »: Nel mese dicembre del 1975 la Banca d'Itali acquistò titoli a lungo termine pe 2.106,1 miliardi e ne cedette pe 251,1 miliardi; acquistò BOT 533,4 miliardi e ne cedette per 751, In altri termini la Banca d'Italia a quistò al netto titoli per 1.637 i liardi piuttosto che offrirli alle ba che ed al pubblico.

Ora, gli acquisti di titoli a lung per 2.106,1 miliardi e di BOT p 533.4 miliardi effettuati nel dicer bre dalla Banca d'Italia, rappresent no dei movimenti complessivi di po tafoglio, sono cioè già al netto delle vendite. La Banca d'Italia non ha ac quistato * al netto titoli per 1.637 m liardi »; bensì titoli per 2.639,5 n

La coglionata è grossa: un error di oltre 1000 miliardi sulle operazio ni in titoli effettuate dalla Bano centrale in un solo mese non e ul scherzo perché a parlare è il min stro cui è affidata istituzionalmenti la responsabilità politica della stab lità della nostra moneta.

La coglionata è assolutamente d sinteressata e, perciò, tanto più 80 tentica: infatti, per le tesi che espo neva, Colombo avrebbe avuto tuti l'interesse a mostrare che la Banci d'Italia, acquistando titoli all'impa zata, aveva posto le premesse pe la grave crisi della bilancia dei p

La questione induce ad ulterio riflessioni. Nel convegno indetto no molto tempo fa dal CESPE sulla s tuazione economica italiana, Amel dola, forse per riscattare il convegi da alcune oscene presenze, chiesla testa di Colombo per motivi d « pubblica decenza ».

La Direzione del PCI lo smentì im mediatamente. Si trattava di una l scita estemporanea di Amendola, al zi di una specie di raptus. Un ir gidimento su questo punto avrebb potuto costituire una remora per governo di emergenza auspicato de sen PC. Un ministro del calibro di Co mo lombo non potrebbe, infatti, manca al re in quel « ristretto comitato di mi ci nistri, affiancato da un apparato tel to nico altamente qualificato » al qual sic - secondo il programma del PCI - de andrebbe affidata niente meno chi ta la gestione dell'istituendo fondo pe che la riconversione industriale. Massi me permettendo.

Lombard ta

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 L. 30.000 annuale Paesi europei: L. 21.000 L. 36.000 semestrale annuale 5894983 - 5892857 Redazione 5800528 - 5892393 Diffusione da versare sul conto corren-

te postale n. 1/63112 intesta-

Dandolo, 10 - 00153 Roma.

a LOTTA CONTINUA, VIa



Napoli: E' FERNUTA 7AZZENELLA



Chi deve governare Napoli, quando avremo cacciato per sempre Gava, Bosco e tutto il regime democristiano?

Rispondono i proletari di Napoli.

Questo giornale è fatto dalla loro viva voce. Tra loro ci sono i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.

Raccontano anche la loro vita perché è uguale a centinaia di migliaia di altre vite, che insieme fanno la storia di una lotta collettiva che sta rovesciando il mondo.

Napoli è una città disastrata da ato de sempre. La borghesia e il regime dedi Co mocristiano, i tecnici e i professori mance al loro servizio da diecine di anni di mi ci spiegano che Napoli ha accumulato tel to i mali di secoli. Tanta « comprenquali sione » per i problemi di Napoli e PCI – del meridione è sempre solo servio chi ta a varare provvedimenti speciali do pe che di speciale avevano solo l'enor-Mass me quantità di soldi che regalavano al padroni e la corruzione che si porbard tavano dietro. A Napoli si sono anticipate molte leggi speciali, prime fra tutte le leggi per l'ordine pubblico.

Il governo che uscirà dalle elezioni dovrà affrontare problemi che sono vecchi di secoli e che lo sfruttamento capitalista ha aggravato, che nessuna forma di governo borghese e stata capace di affrontare. Come si farà ad eliminare da Napoli la mortalità infantile, come si farà ad eliminare le malattie infettive, il tifo, l'epatite virale, il tracoma, il colera?

Come è possibile eliminare la falcidia di vite provocata da gravi malattie professionali e dagli incidenti che avvengono nelle fabbrichette, nei Posti dove si fa lavoro nero, come

bambini, come si farà ad eliminare Il « male » più importante che è la disoccupazione?

Chi è che ha l'ambizione e il coraggio di candidarsi per questo compito, per candidarsi a governare e a risolvere queste contraddizioni? All'emergenza il PCI e la borghe-

sia rispondono chiedendo potere e libertà d'azione per i « tecnici », le liste del PCI a Napoli neanche minimamente raccolgono il nuovo che è venuto dalle lotte di questi anni, ma hanno accolto a braccia aperte numerosi « professionisti » a cui si vorrebbe affidare la ricostruzione della città. Di fronte all'emergenza il PCI abbraccia la strada opposta alle masse, invece di chiedere più pote re più democrazia per le masse, cerca di tenerle lontane, chiede ai proletari di « non disturbare il manovratore ». Questa politica è suicida, può raccogliere qualche successo appa rente, ma è destinata a fallire. Il sindaco di Napoli Valenzi ha usato i tec. nici, giuristi, giudici, vigili, artificieri per far saltaro alcuni palazzi abusivi in periferia, ha fatto molto bene, ma bisogna chiedersi con quale si farà ad eliminare il lavoro dei dinamite farà saltare il groviglio di

problemi che incatena tutta la Napoli proletaria. Chi è che metterà le mani nelle case e nei vicoli sovraffollati, chi è che farà saltare le fabbriche semiclandestine che uccidono adulti e bambini, chi è che ripulirà le fogne dove circolano vibrioni e fascisti, chi è che rintraccerà i posti di lavoro imboscati da padroni e democristiani, chi è che eliminerà l'aborto clandestino e la schiavitù delle donne, chi è che darà un salario sufficiente per vivere agli operai? La nostra risposta è semplice.

Questi problemi saranno risolti solo se la loro soluzione sta nelle mani di quelli che ogni giorno lottano contro queste cose, sta nel potere popolare. A Napoli c'è più bisogno che altrove del potere popolare, ci sono troppi problemi, i proletari non possono e non vogliono aspettare. I rivoluzionari osano can didarsi per questi compiti, osano porre la loro candidatura alle elezioni, si candidano per proporre un programma di governo perché si trovano nelle lotte del proletariato napoletano, là dove sorge e matura l'unica forza in grado di affrontare con efficienza ed energia i problemi vec-

Noi non abbiamo paura della rivoluzione. Non abbiamo avuto paura del colera, non siamo scappati come tanti grandi uomini del potere, non siamo impazziti, noi abbiamo mantenuto la calma, perchè stavamo con la gente, perché insieme a loro affrontavamo i problemi, eravamo uniti dalla volontà di vivere tutti.

Ma ancora di più questa calma,

questa sicurezza nel costruire la propria vita c'è nei disoccupati, proprio nel momento in cui la disoccupazione aumenta, in cui la crisi attanaglia tutti, proprio quando la borghe sia vorrebbe vedere la disperazione e lo sbandamento, proprio ora i disoccupati hanno preso una strada, stanno dimostrando a tutti che i posti di lavoro ci sono, che sono imboscati dai padroni e dai democristiani per affamare e sbandare la classe operaia. Così per il carovita, proprio quando patate, pane, pasta stanno diventando generi di lusso, proprio ora non c'è la disperazione ma l'avanzare di una organizzazione proletaria che vuole portare il suo ordine e il suo potere anche nel mercato delle merci, che vuole i prezzi politici. Ed è così nelle fab-

briche: quando l'attacco più feroce all'occupazione, quando più violenta è stata la repressione politica sugli operai d'avanguardia quando il carovita sembra vanificare ogni conquista salariale in fabbrica, gli operai hanno posto con la massima forza la loro volontà di lotta, il loro impegno a non piegarsi a nessun compromesso fatto sulla loro pelle.

Il nostro programma è chiaro perché sta scritto nelle lotte che abbiamo fatto fino ad oggi, sta scritto nelle lotte dei proletari. Ma la domanda a cui deve rispondere oggi chiunque fa al proletariato una proposta di governo, è con quali forze si porta avanti un programma, su quali organi questo programma si fonda. La risposta a questa domanda sarà destinata a dominare la fase che si apre dopo il 20 giugno. Noi la nostra risposta la diamo ogni giorno con le lotte, ma la diamo anche nelle elezioni, la composizione delle nostre liste, la vita e le lotte dei nostri compagni sono la garanzia migliore per avere una risposta alla domanda « chi e dove affronterà i problemi fondamentali »: saranno loro fra tanti altri, perché sono loro che stanno

dentro la forza che sta trasformando

Sta anche in questa composizione delle liste e nel nostro modo di affrontare il groviglio di problemi del proletariato di Napoli la spiegazione più chiara del perché dell'unità elettorale dei rivoluzionari, la garanzia che questa unità andrà più lontano delle elezioni, e sarà più larga, molto più larga di quanto lo è oggi.

E' stato proprio nelle situazioni di emergenza, nel colera come nella lotta dei disoccupati, che tre anni fa, due anni fa, un anno fa e non oggi i rivoluzionari si sono uniti, perché questa era l'esigenza del movimen to di massa e non l'esigenza di alcuni dirigenti. Il periodo che abbiamo di fronte sarà tutto contrassegnato dalla « emergenza », dalla necessità di affrontare forze molto grandi che vorranno impedire la crescita e l'espressione della grande forza proletaria che sta cambiando l'ordine esistente; sta in questo, molto di più che nella volontà dei sin goli la garanzia che questa unità non sia improvvisata, che essa si allarghi a tutte le avanguardie rivoluzionarie, a tutto il proletariato coscien-

IL LAVORO C'È: PRENDIAMOLO!

I posti di lavoro sono imboscati:

dietro migliaia di ore di straordinario, dietro l'aumento della fatica degli operai, dietro il lavoro clandestino e nero

nelle fabbriche che hanno chiuso

nei miliardi portati all'estero dai padroni

dietro lo sfruttamento dei bambini, il lavoro domestico delle donne, la mancanza di asili, scuole e case

nei servizi pubblici, ospedali, trasporti, poste, ferrovie ecc., dove i padroni democristiani li nascondono per venderli alla borsa nera ai loro clienti

Trovare i posti di lavoro significa lottare:

contro lo straordinario e l'aumento della fatica, per la riduzione dell'orario di

per la nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono, il blocco dei licenziamenti, il sequestro dei capitali esportati

contro ogni forma di lavoro nero

per la costruzione di case, scuole, ospedali, asili, mense, lavanderie

contro la mafia democristiana negli enti dello stato

Il collocatore non è più un padreterno

Mimmo Pinto, disoccupato organizzato: ai borghesi non piace che i proletari si mettano a fare politica tutti insieme

Sono nato in una famiglia proletaria di piccoli contadini, con la terra in affitto, facevamo anche i portieri dello stabile, cosicché non pagavamo l'affitto di casa. La casa è composta di due stanze, mezza cucina, un quarto di bagno. Siamo quattro figli. Una cosa che ha sempre caratterizzato la mia famiglia era un orgoglio tremendo da parte di mio padre e mia madre: loro sapevano di essere contadini, di fare i portieri, ma volevano dimostrare di avere carattere, di riuscire a darci qualcosa, e ci hanno abituati a non lamentarci mai in pubbli-

La rivincita di una famiglia contadina

Io ero l'ultimo, ero quello che dovevo cercare di raccogliere più di tutti questi sacrifici famigliari, cioè andare a scuola, farmi una posizione, dimostrare che una coppia di contadini, da generazioni contadini, potevano fare dei figli che non faceva no i contadini. L'infanzia fa capire perché uno deve diventare comunista fin da piccolo. Io racconto sempre un episodio, di quando facevo la quinta elementare e non avevo ancora la cartella. La «befana», me la portò. Allora si usava uscire tutti alle sei, sette del mattino, con i giocattoli nuovi, e io uscii con la cartella. Mia madre era lì, mi guardò molto e mi disse « va buo', è una cosa di cui hai bisogno », e io con 'sta car-tella andavo in giro in mezzo agli altri che sparavano con le pistole, avevano il vestito da indiano ecc., e dicevo « è una cosa utile, è una cosa utile ».

La prima scelta politica...

Verso i 14 anni mi sono fatto la tessera della FGCI, e fu la prima volta in effetti che ebbi un mazziatone dalla mia famiglia, da sempre cattolica, per loro era inconcepibile. Era un modo di scoprirmi grande all'improvviso, avevo fatto una scelta in contrapposizione con tutto quello che era la mia famiglia. Andai anche all'università; all'inizio l'ambizione di avere la laurea ce l'avevo, poi mi è ri-masta solo per i mici genitori, che la vedevano come una rivincita, come se controbilanciasse tutte le volte che mio padre aveva perduto un raccolto nel campo. Non ho mai avuto il coraggio di dirgli che

...e quella decisiva: L'antifascismo

non andavo all'università.

E' proprio a Portici, sull'antifascismo, che ho fat-to la mia scelta decisiva. Nel '72 i fascisti erano andati al bar che frequentavo e avevano minacciato la gente. Li respingemmo perché ci sapemmo organizzare; c'erano molti

Alfa Sud:

assenteista a chi?

giovani proletari della zona, che si misero a piangere perché mia madre venne piangendo e disse che dovevo pensare a lei. Le spiegai — pure io pian-gendo — che era giusto che dovevo fare così. In breve, ci fu il primo corteo antifascista nella città, e per la prima volta i fascisti cominciarono a buscarle. Contemporaneamente alle lotte antifasciste ci furono le lotte per il co-lera: poiché nella sezione eravamo tutti figli di proletari, abbiamo tenuto un paese intero in agitazione e da allora, oltre che dei fascisti è cominciata an-che la sconfitta della DC. Da queste lotte, dall'or-

sogni un rapporto giusto, non burocratico. Quando cominciarono a Napoli le lotte dei disoccupati, stavo fuori a lavorare, un po' per il desiderio di farmi una vita in-dipendente, dall'altra per aiutare i miei genitori che sono tutt'ora costretti a lavorare sulla terra. Facevo il manovale in un appalto della SIP, senza cassa mutua né assegni famigliari, tre giorni in una città, tre giorni in un'al-

ganizzazione dei pescatori,

la mia capacità di avere

con le masse e i loro bi-

Il posto di lavoro stabile e sicuro

Riprendo l'attività politica, poiché ero disoccu-pato cominciai a lavorare tra i disoccupati. Fin dal primo giorno ho dichiarato di essere di LC, ma nessuno mi ha mai visto

come queilo che voleva fare politica », che voleva «strumentalizzare». Dentro il movimento dei disoccupati, al di là dei momenti politici », il corteo, le assemblee, ci sono mille altri momenti in cui parli dei tuoi problemi, delle cose belle, tra una lotta e l'altra, mentre ti fai il panino o ti riposi, instauri un rapporto di com-prensione, di amicizia, posso dire di sapere la storia di centinaia di disoccu-

Fare politica tutti insieme

Storie diverse, c'è però un elemento comune a tutti noi, che è il fatto di essere degli emarginati della società e degli sfruttati, e un obiettivo in comune che è la voglia di rivincita, di riprendersi la vita, di contare in prima persona. Tra i disoccupati sono uno dei tanti che lotta come tutti e insieme a tutti. Invece altre persone, altre organizzazioni i rappresentanti sindacali cercano di usare la mia militanza politica per non affrontare i problemi dei disoccupati, per deviare la discussione. Il fatto è che troppi « professionisti » ancora rifiutano che i proletari facciano politica sen-

za di loro, che la politica la prendano in mano le masse, perché cost non riescono più a fare i me-Per esempio quando ho parlato alla TV ci sono state reazioni diverse: i disoccupati hanno detto: « ce l'abbiamo messo in cuollo, un disoccupato ha parlato alla televisione»,

mentre loro hanno cercato di giocarci su, di ridimensionarlo, nel tentativo di sminuire quello che oggi sta succedendo a Napoli. Molte volte i sindacati e il PCI hanno attaccato duramente l'organizzazione a cui appartengono, Lotta Continua. Ma i disoccupati vedono i compagni di Lotta Continua come gli operai che hanno fatto i picchetti contro lo straordinario insieme a loro al-l'Alfasud, come quelli che quando a Natale hanno occupato Roma per tre gior-ni sono stati al loro fianco, come i compagni che hanno sempre messo al primo posto gli interessi dei disoccupati, che fanno

Oggi il movimento sta vivendo una fase delicata e importante. Sono usciti dei posti di lavoro, un migliaio di disoccupati sono stati avviati, altri ne dovrebbero uscire. E' una grossa vittoria. Eppure c'è chi cerca di usarla non come spinta a continuare la lotta, ma come un invito a prenderci quello che ci danno e a stare fermi. C'è chi manovra per rompere il movimento, per dividere quelli che in questi posti ci rientrano da quelli che ne restano fuori.

politica in modo diverso

Sono difficoltà che stiamo cominciando a superare: molti compagni delle prime liste che dovrebbero andare a lavorare stanno dimostrando di essere ancora in prima fila nei cortei, e c'è una massa di disoccupati che preme per riprendere un programma di lotte, di obiettivi, un grande movimento unitario. Perché un anno di lotte ha lasciato un'eredità grossa che non si può can-

In occasione della assegnazione di questi primi posti abbiamo cominciato a praticare alcuni obietti-vi che riguardano il fun-

do, non solo per i disoccupati che hanno avuto le 50.000 lire ma per tutti quelli dei comitati più giovani che Bosco vorrebbe ributtare nel collocamento punteggio preferenziale. Prima che i disoccupati entrassero in quegli uffici il direttore e giù fino all' ultimo impiegato erano visti come il padreterno, cui andavi a chiedere soltanto se era uscito qualcosa Oggi invece le parti si sono invertite, cioé questa gente ha un ruolo soltanto tecnico, di scrivere e rispettare gli ordini, perché chi comanda sono i disoccupati. Ci sono stati, e ci saranno ancora, tentativi di passare avanti, ma il punto fondamentale è che si è esercitato il potere popolare, anche se su molte cose ancora non siamo riusciti a mettere le mani. Ma intanto noi abbiamo avuto questi posti di lavoro, noi li abbiamo presi, noi abbiamo stabilito a chi dovevano andare, noi abbiamo applicato la « legge » di non fregare nessu-

zionamento del colloca

no, di rispettare i nostri criteri. Così ad esempio per tutta una serie di la vori sono state abolite le chiamate dirette, rimangono ancora però per gli imè la stessa legge che le prevede. I compagni della sinistra rivoluzionaria anche quando andranno al parlamento devono mettere oggi al primo posto questo prodel collocamento, che non deve più funzionare come in passato. Bisogna imporre che la no-

stra forza - che è grande e non solo a Napoli — diventi legge: che per legge vengano abolite le chiamate nominative e direti concorsi; che per legge la massa dei disoccupati e i suoi delegati controllino il collocamento; che per legge i padroni siano sottoposti al con-

(Foto del Centro Controvisione Militante) trollo di quelli che per anni hanno controllato, di viso, emarginato a proprio

Non si può parlare solo di «controllo democratico» del collocamento: bisogna specificare cosa significa controllo e cosa significa democratico, perché non si può stare a guardare se costruiscono bene un palazzo se poi i proletari non possono starci dentro.

> ...saremo autorizzati a pretendere il nostro programma

Noi queste cose le stiama affrontando prima di tutto con la lotta: questa è la garanzia vera per riuscire a imporle in una situazione politica diversa, ando avremo definitivamente la DC, artefice principale della nostra disoccupazione. I disoccupati pensano che con un governo di sinistra saranno autorizzati a porta-re fino in fondo il loro programma e a pretendere che venga rispettato.

Il compagno PINTO DOMENICO detto MIMMO è candidato nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

L'addio dei disoccupati a Gava e Andreotti

Al Metropolitan di Napoli la DC ha aperto la sua campagna elettorale, e una cinquantina di disoccupati organizzati hanno pensato bene di andar li a rinfrescare la memoria ad Andreotti che si era impegnato - tramite Bosco - nel reperimento dei posti di lavoro Respinti dai carabinieri, I disoccupati sono riusciti lo stesso ad entrare alla spicciolata. Una volta dentro si sono riuniti tutti insieme, e, mentre parlava Gava, gli hanno aperto sul muso il loro striscione, gridando « o' lavoro » con i pu-

Mentre qualcuno in sala applaudiva e dal palco Gava invitata i disoccupati a calmarsi assicurando che Andreotti avrebbe ricevuto una loro delegazione, un agente dell'antiscippo puntava la pistola alla schiena a un disoccupato intimandogli di chiudere lo striscione.

L'agente ha dovuto rifugiarsi presso il vicequestore, attorniato subito dai gorilla

Quando Gava ha finito di sproloquiare, i disoccupati se ne sono andati senza stare ad ascoltare il ministro Andreotti, forse perché pensavano che non avesse più niente da dire.



IERI: controllo padronale sui disoccupati DOMANI: controllo dei disoccupati sui posti di lavoro

E' la prima cosa da pretendere da un governo di sinistra: riconoscere per legge il potere dei disoccupati sul collocamento. Questi i punti principali della proposta che noi facciamo

1) Abolizione delle commissioni di collocamento e sostituzione di queste con i delegati dei disoccupati. I delegati vengono eletti in assemblea convocata per iscritto da tutti coloro che sono iscritti nell' ufficio di collocamento. Il rapporto fra i delegati e il numero dei disoccupati viene stabilito in funzione del numero dei disoccupati (è ovvio che non si può stabilire lo stesso criterio perché in alcune situazioni i delegati sarebbero troppo pochi in altri troppi). I delegati eletti sono preposti alla gestione del collocamento secondo i criteri che si stabiliscono in questa proposta. I delegati eletti sono revocabili dall'assemblea dei disoccupati iscritti, in qualunque momento. Si stabiliscono garanzie per la convocazione della assemblea.

2) Tuttti i datori di lavoro sono obbligati a comunicare all'ufficio di collocamento ogni richiesta di assunzione per qualunque categoria, mansione, professione. Questo vale anche per la pubblica amministrazione, enti pubblici. Tutti i datori di lavoro devono comunicare con una precisa periodicità da fissare (per es. sei mesi) all'ufficio di collocamento assunzioni e licenziamenti, specificandone i motivi, orari di lavoro, turni, organici, straordinari, tempi di saturazione ecc. La commissione di collocamento in qualunque momento può chiedere informazioni riguardanti le condizioni di lavoro e può compiere controlli sul posto, anche per quanto riguarda la reale corrispondenza fra le richieste del datore di lavoro e la mansione che il lavoratore

3) In ogni ufficio di collocamento sono stabilite delle graduatorie per l'avviamento al lavoro. Le graduatorie sono aggiornate con periodicità (ogni mese per es.). Alla fine di ogni anno e in ogni caso quando ne faccia richiesta una percentuale stabilita (per es. il 20 per cento) degli iscritti la commissione svolge una relazione sull'attività svolta-4) In generale tutti i disoccupati sono classificati in una graduatoria: la graduatoria comprende tutti

quei lavoratori manuali e di concetto per i quali è sufficiente, i giudizio della commissione, il titolo di studio dell'obbligo scolastico (terza media inferiore).

Nel caso che l'avente diritto, secondo graduatoria, non sia in possesso del titolo o, essendone in possesso, necessita di aggiorna mento, è fatto obbligo al datore di lavoro di dare diritto di seguire con si (150 ore) a carico dello stato

Per quelle mansioni per cui l'as seblea dei disoccupati ritenga sia necessaria una particolare qualificazione, ma che sia conseguibile in un periodo breve (3 mesi per es.) sarà obbligo della azienda o dellodi stato, fatta salva l'assunzione, asto istituire appositi corsi.

5) Per tutte le liste valgono glav stessi criteri per la compilazionedi della graduatoria. Le graduatorie s vengono compilate con un sistema una di punteggio che tenga conto d'soi questi elementi:

a) Numero di persone che lavo nei rano nel nucleo domestico;

b) carico familiare che valuti l'alt confuge e i figli eventualmente ich

c) il sesso: le donne, indipendenti temente da tutti i criteri, hanno di org

ritto a un certo numero di punti d) reddito e fonti di sostenta p

e) anzianità di iscrizione;

f) età: i giovani al di sotto d'no un'a certa età hanno diritto ad ul numero di punti inversamente progis porzionale all'età e inversament vis proporzionale di età e percentua so mente più rilevante del punteggioho fissato per l'anzianità.

La fissazione del punteggio vie Mr ne fissata dai delegati. 6) Sono aboliti i concorsi di que lunque genere per qualunque

7) Tutti gli iscritti all'ufficio di co av locamento hanno diritto ad un sus S. sidio mensile pari ai due terzi de salario medio operaio, Inoltre tutt gra gli iscritti all'ufficio di collocame sta to hanno diritto agli assegni fam gia liari e alla assistenza sanitaria pe inf se e per tutta la famiglia e le per ch

Per i padroni è la pecora nera cupati c'erano. A fischiare Cortedelle fabbriche italiane. Dicono che gli operai sono assenteisti. Alla testa di grandi cortei operai e proletari che nel '72-'73 hanno cominciato a cambiare la faccia di Napoli, gli operai dell'Alfa Sud c'erano. Ad applaudire in as-semblea generale la proposta delle avanguardie di lottare per le 35 ore e 50.000 lire di aumento, ci sono. E questo i padroni e i c'erano. A fare i picchetti contro burocrati sindacali chiamano aslo straordinario assieme ai disoc-

si quando veniva a proporre, su richiesta dei dirigenti sindacali e del PCI, di faticare di più e di ridurre l'organico, c'erano, A fare la lotta nei reparti dopo la firma dei contratti, a dimostrare che la lotta operaia è in piedi, che non aspetta il 15 giugno e non concederà tregua a nessun governo,

L. "era una schiava, si è ribellata, è scesa giù col megafono

Maria Luisa e le donne di Grumo Nevano si sono organizzate

a chiamare la gente...

Sono nata a Caivano e ito nelle case occupate Grumo Nevano.

La tua infanzia come la al passata?

Non tanto male, mio pare guadagnava abbastanper darci da vivere. Poi iando è morto, che io aevo 13 anni, mia madre accompagnò a lavora-To veramente ero una gazzina, mi piacevano i ocattoli, quel cerchio che girava dentro, di colpo i toccava andare a la-orare. Ho avuto una vita rutta perché ho dovuto vorare parecchio in casa mia sorella, questa qui ella DC, che voleva che

facevo tutto. Prima di

osarmi me ne ero scap-

movimento

pata con uno sposato che aveva figli; sempre però non capivo niente. Avevo 15 anni. Mi detti a questo uomo così senza capire...

Volevano decidere loro su me e mio figlio: mi sono ribellata

Poi mi portarono in un istituto di rieducazione dove nacque Michi, il pri-mo figlio. Uscii, per buona condotta - come dicono loro — e la mia fami-glia nascondeva questo fi-glio. Vicino alla gente di-

Ora Bosco deve

fare i conti

anche con noi

La lotta del Policlinico è stata la prima prova della forza delle donne disoc-cupate organizzate. In questa lotta tutte le donne possono ritrovarsi ancora

Le disoccupate organizzate oggi si impegnano a estendere e a generalizzare il movimento delle donne, per il diritto a un posto di lavoro, per l'estensione

dei servizi sociali, come gli asili nido, le mense, le scuole a tempo pieno, per-ché rifiutiamo quel ruolo di casalinga, di madre e di moglie che per tanto tempo ci ha tenute chiuse tra quattro mura. Oggi siamo uscite per essere pro-

di più che nelle lotte precedenti come le barricate per il pane e la lotta contro il colera, perché in questa lotta sono organizzate autonomamente: abbiamo fatto liste di sole donne perché abbiamo capito che solo ritrovandoci assieme è possibile affrontare i nostri problemi, fare sentire la nostra presenza impo-

delle disoccupate organizzate

cevano « che uergogna », che disonore, che ci hai dato! ». Lo tenevo sì con me, però quando veniva qualcuno dovevo dire che era di un'amica, di un'altra. In casa nostra non doveva entrare nessuno.

Ah, un giorno mi ricordo, stavo facendo il bagno a Michi, arriva mio cognato «nascondi il bambino». Al che io non ce la facetti più. Avevo 18 anni. Mi ri-bellai e dissi «no questo è mio figlio e non lo rinnego ». Lo seppe la gente. Mi vollero più bene. Pigliavano questo figlio, gli compravano qualcosa... Incon-trai quest'uomo che poi mi

sono sposata.

La mia famiglia « sposati, ti vuole bene, ti dà il nome al bambino » ecc. Io all'inizio dissi di sì, poi andai su dalla mamma di lui a vivere e vidi che questo era un ubriacone. Mi picchiava. In quella casa ero una schiava, allora io mi ribellai un'altra volta. Andai a casa di mia madre, dissi « non lo voglio, non me lo sposo ». Disse « ma come? Che vergogna, già tieni un figlio ». Va be' mi sposai. Ho fat-to una vita bruttissima.

E' nata Antonella, e sono andata a stare da questa mia sorella che è bra-va a Sessa Aurunca. Poi sono ritornata a casa con mia mamma. Abbiamo affittato una casa. Ho lavorato come una persona normale. Andavo a lavorare da due ingegneri, alle 2 ritornavo a casa. Per me non esisteva né Pasqua, né Natale, né domenica, né niente. Un altro fatto. Mio marito mi voleva togliere Antonella. Allora la fecero mettere in collegio che né io né lui la potevamo pigliare. Allora mi sono ri-bellata moltissimo. Ho pianto: il giorno di Pa-squa mia figlia Antonella chiusa in collegio! Le suo-re stavano dalla parte di mio marito. Io che com-battavo in tribunale. Ab battevo in tribunale. Abbiamo avuto la separa-

Quanti anni avevi quando hal divorziato?

Avevo 25 anni, 5 anni fa, appena uscì il divor-zio. Non ho pagato nicote. L'avvocato mi chiese mezzo milione. Dissi « non vi preoccupate vi dò tut-to ». Gli ho dato 75.000 di anticipo e basta. Che poi lui, mio marito, si mise due avvocati e io uno di lo - conoscevo, da quando stavo in ospedale e ho fatto le nottate vicino alla mamma. Chissà, parlò in mio favore. Mio marito rimase come un fesso, che poi alla fi-Antonella e lo mi misi a piangere in tribunale dalgioia e insieme anche questo avvocato e la mia famiglia fu uno spettaco-lo. Comunque io ho fatto sta vita qua, ho lavorato fino a un anno e mezzo fa. A un certo punto ho iniziato a fare le lotte perché vedevo che io guada gnavo tanto, la mamma pigliava la pensione e con tutto, in casa non bastava

Applaudire le donne, non i sindaci democristiani

Quanto guadagnavi?

Io 70.000 lire, mia mam-Marianella, al Don Guanel-la. Ci andai. Per fare le lotte ho trascurato il la

Cominciai pure a chiedere l'aumento, queste cose che io non sapevo. Parlando con Michele e Maurizio di Lotta Continua, e con altri compagni mi dicevano le cose giuste che dovevo fare. Al lavo-ro chiesi 20.000 lire d'aumento, e non 5,000 lire! Mi misero subito a posto, a me e ai miei bambini:

Comunque feci questa occupazione e ci restai fi-no in fondo. Poi quando ni e 4 notti siamo stati. occupammo le case dell'ICE-SNEI, ci hanno cacciato fuori 3 volte, 3 volte non una, Noi abbiacava per primo. Si è stan-cata la polizia e se ne è andata. Poi cominciammo a fare le lotte nel rione. Ci siamo organizzate per la luce che non avevamo. Ci scocciammo, noi tutte donne facemmo una manifestazione, Accendemmo dei fuochi. Bloccammo due camions dell'Enel, e poi anche due pullmanns che stavano passando e stavano passando e noi li bloccammo. E mi-nacciammo l'Enel che bruciavamo i camions se non ci davano la luce in giornata. Alle 6 la gente era stanchissima se ne voleva andare, lo cercavo di bloccarla, « vi prego, noi dobbiamo ottenerla, non iniziamo così, non si ottiene niente». «Ma io devo cucinare a mio marito ». « Lasciate perdere vostro marito. Quando si

fa le lotte certe cose se le devono fare da soli! ». E meno male che alle 6 in punto arriva il sindaco, un democristiano, e ci porta la notizia. Dice. « In questo momento vi attaccheremo provvisoriamente la luce, domani mattina si inizieranno a fare i contratti ». E allora tutta la gente gli batteva le mani a questo qui. Io mi incazzai « battetele pure a me le mani, perché vi ho trattenute fino adesso, che ve ne volevate andare ». E va bè la gente mi ha capito.

Questo femminismo è giusto

Il problema del femminismo come lo vedi tu, che sei riconosciuta dalle donne del quartiere come un'avanguardia anche per le esperienze che hai esperienze che

Nel rione sto cercando di organizzare le donne. Sto parlando di questo femminismo e difatti ho ragione perché ci stavano alcum uomini che voleva no essere serviti a puntino, bicchiere d'acqua, forchetta... Ci stavano un sacco di donne che si sono ribellate.

Comunque rispetto al femminismo mi va bene pure rispetto all'aborto. Per me l'aborto è l'ultima cosa da fare, ma come de-

biamo fatto chi si stan- vo fare quando io non non posso usare la pil-lola?

> Vogliamo il consultorio

E di queste cose ne par-

Si, abbiamo fatto un'assemblea su questo. Quan do dissi che volevo abortire, le donne dissero « se tu muori, noi come facciamo la lotta, poi chi ci organizza, tu non devi morire, tu ci servi! ». Mi aggredivano in questo modo qua « vedi se tu muori, morta o meno ti pigliamo a schiaffi! » proprio incazzate, lo cercai di spiegare perché un altro figlio non lo potevo avere «i soldi non li ho, come gli potevo dar da vivere?». « Noi ti aiutiamo ». « Va bè, ma fino a quando sarà gran-de gli darete sempre voi vivere? ». Io diceche ci volevano i consultori, per andare a vedere quello che dobbia-mo prendere o meno. Perché io ho qualcosa al fegato, non posso prendere niente. Questo preservati-vo mi fa schifo, a parte che si può rompere. Allora stava una di queste donne che dice « ma perché non mettono i medi-ci? Così noi diciamo io tengo questo, tu tieni questo, e lui ci da questo». Alla fine dicevano quello che dicevo io, cioè il con-

Nel rione ci sta una fa-miglia impossibile, Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, esseservito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi ven-go lo a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare quetre « Ma Anna, e se vie ne Tonino, come la mete là Tonino! se la vedes-se lui, se lo preparasse lui; io devo fare la lotta

per la casa perché a me la

sono forse diventata la

schiava sua? w.

La compagna BOEMIO MARIA LUISA

è candidata nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA

Una tassa sui bambini

Il parere delle donne e quello del medico

Da un'assemblea nella clinica pediatrica al 2º policlinico. Il consiglio di amministrazione si è inventato una tassa di 2.500 lire su ciascuna madre che vuole assistere il proprio figlio a pediatria. Parla una proletaria:

A me questo fatto delle 2.500 lire sembra ingiusto, perché se una madre ha la possibilità di pagare può portare il bambino in una clinica a pagamento. Allora noi dobbiamo lottare per non pagare. Ciascuna di noi deve fare questa lotta, anche se tiene i soldi perché molte altre non hanno nemmeno la possibilità di comprare IL MANGIARE ESSENZIALE ai bambini.

Risponde un medico: Siamo d'accordo con voi, tutti noi medici partecipiamo a questo spirito di... di... di ribellione. Però per respingere questa delibera il mezzo più sicuro è un contatto a livello di vertice che già abbiamo avviato, che stabilisca che le 2.500 lire siano

riversate a carico delle mutue. Non vorrei che questo rifiuto netto di pagare i soldi, questo tipo di lotta desse lo spunto ai baroni per togliere di mezzo la sperimentazione della assistenza materna ai figli ricoverati.



Organizzare i bambini

L'esperienza della Mensa dei bambini proletari di Montesanto

Sui bambini di Napoli cade il peso maggiore di tutto il sistema di sfruttamento, della nocività della città, dell'odio antiproletario dei padroni.

Ma soprattutto ai bambini è negato ogni diritto, buoni per lavorare, buoni per essere sfruttati, buoni per essere chiusi nei carceri minorili, nei riformatori, negli istituti che servono a ingrassare i democristiani, utili per essere citati dai preti quando si tratta di negare alle donne il diritto a decidere sul proprio corpo, non sono buoni per decidere loro, per avere diritto di parola, per avere dei diritti.

Ecco, per tutti questi motivi è stata organizzata una mensa per I bambini proletari nel centro di Napoli, in uno dei quartieri dove maggiormente i bambini subiscono la violenza della città, perché avessero diritto di parola, perché potessero organizzarsi, perché acquistassero come gli spetta il diritto di essere considerate persone. La nostra è una « pedagogia alternativa » in questo senso, perché lavoriamo insieme ai bambini per capire e organizzarci, perché è una alternativa alla scuola che boccia come alla strada che uccide e consegna ognuno a una lotta individuale senza speranza.

Il compagno FIORENZA GIUSEPPE

(responsabile della Mensa dei bambini proletari)

è candidato nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

La padrona prende l'aria, noi nè aria nè sole

Parla Francesca, in lotta contro la colla che paralizza, per un posto di lavoro pulito e a paga contrattuale

In quest'ultima fabbrica dove mi sono ammalata ho lavorato per circa due anni, nelle altre circa un mese e mezzo. Quando sono entratata avevo 17 anni, prima lavoravo a domicilio. Facevo le divise dei militari per una signora, che le aveva da un'altra signora, che le prendeva da una fabbrica. Lavoravo 10 ore al giorno e prendevo 2000 lire,

Quante operale ci sono nella tua fabbrica?

Circa 20, la fabbrica si chiama Redim, cioè Renato Di Mattia che è il padrone, che è cambiato due o tre volte di nome ma il proprietario era sempre lui. Esportava in proprio in Olanda, in Germania, Francia.

La fabbrica era uno scantinato di 9 metri per 5 e due metri e mezzo di altezza. Ci stavamo noi 20, 9 macchine da cucire 4 banchi per incollare, due incollatrici, 4 macchine per mettere i rivetti. Che c'era più? La visita del-l'ispettore del lavoro l'abbiamo avuta solo quando si è ammalata la prima ragazza. In quel periodo io stavo già male.

Quante ragazze si sono ammalate?

Quattro. La prima, Giu-lia, aveva 14 anni, era la più piccola. L'hanno assicurata solo dopo che si è ammalata. E' stata ricoverata al Cardarelli, e allora è venuta una com-missione dal Cardarelli, due medici e l'ispettore del lavoro. Hanno detto che l'ambiente non era adatto per una fabbrica, poi hanno fatto dei prelievi e una visita no trolo-gica a tutte. Per ... e il risultato di queste analisi mi sono recata tre o quatvolte al Cardarelli. Non ho mai saputo niente. Sei andata anche da un

medico privato? Sì, e lui mi ha visto soltanto camminare e ha detto che era polinevrite tossica, e mi ha messa a riposo. Sono stata un mese a cassa mutua, avevo le vertigini da intossicazione da collante; poi mi sono ricoverata.

Quanto prendevi di salario?

18.000 lire la settimana. Ero da poco passata operaia, prima prendevo 11 mila lire la settimana. Per avere l'aumento ho dovuto fare delle litigate col padrone, noi non abbiamo mai avuto un contratto, non c'era sindacato, si parlava direttamente col

padrone Lo straordinario ve lo

pagavano?
Da apprendista prendevo
300 lire per un'ora, da operaia 500. Si facevano 250 borse al giorno, io ne fa-cevo 60. Queste borse nei negozi si vendevano dalle 8 alle 10.000 lire l'una.

Nella fabbrica lavoravano anche i parenti del padrone?

Sì, c'era sua moglie che lavorava con noi. E lei non si è amma lata?

No, no, gli dovrebbe ve-nire nella lingua, a lei, co-sì la smetterebbe di parlare. Quando ci siamo ammalate ha detto « lo ci lavoro in questa fabbrica da 15 anni, c'è la mia bambina che sta sempre qua e non si è ammalata ». « Eh, io le ho detto, grazie, avete un finestrone così dietro la testa che prendete aria d'inverno e d'estate », e noi restavamo chiuse in un angolo senza mai aria né sole.

Quante ragazze in tutto sono state colpite da questa malattia?

Circa 300, e da ottobre a oggi, 60, ufficialmente:

dei compagni, abbiamo fatto un'assemblea e ci siamo organizzate chiedere i nostri diritti: l'assicurazione INAIL, ab-biamo diritto anche all'accompagnamento, per andare alla palestra, con macchine private. Siamo andate alla commissione regionale, abbiamo fatto delle mostre, siamo intervenute al corteo dello sciopero generale. Alcune di noi si sono sentite male, succede spesso anche palestra, quando una comincia a svenire sven gono tutte a catena, allo

ra per evitare questo, ap-pena una si sente male ci

pigliano e ci cacciano tut

Quando si è costituito II

A gennaio. Sono venuti

vostro comitato?

te fuori della palestra. Abbiamo parlato anche col sindacato per avere un aiuto, ma non è che ci ha aiutato molto, solo chiac chiere. Noi vogliamo l'as sistenza malattia, perche se per caso prendiamo la bronchite, dobbiamo pagare il medico, e poi que sti medici se sanno che siamo intossicate non vogliono darci i medicinali perché dicono « noi che ne sappiamo, che effetti possono avere? ». Poi ci deve essere controllo preventivo nelle fabbriche. Ri spetto al salario, vogliamo pagamento di tutto il salario, non soltanto il 60% dalla assicurazione ma anche il resto dal padrone. Vogliamo dei corsi di qualificazione professionale, che ci permettano di ritornare a lavorare in altri ambienti, perché naturalmente in fabbriche come queste non dobbiamo più andare. Per questo vogliamo unirci al movimento dei disoccupati organizzati, e già abbiamo avuto degli incontri con

Abbiamo piú diritti perchè lottiamo dieci volte di piú

nendo i nostri interessi.

Parla Nunzia, 10 figli, disoccupata organizzata

Sono una disoccupata organizzata lellodi Montecalvario, sono 5 mesi che 3. 2sto lottando insieme ai disoccupati organizzati per avere un posto di glilavoro, ho tanti bambini e con i solionedi di mio marito non ce la facciamo. orie Sono ormai mesi che ho iniziato emauna nuova vita fatta di lotta e mi sono resa conto che è bella e mi lace. Solo lottando possiamo otteavonere qualche cosa. Ho capito tante cose nuove, in casa si agisce in un iti laltro modo si insegna ai figli quello te 2che apprendo ogni giorno tra le dioccupate, nella lotta.

Quando sei diventata disoccupata o d organizzata?

Ho fatto la bidella a una scuola enta privata per 7 anni prendendo la miseria di 70 mila lire al mese, all'improvviso la scuola si è chiusa e soo no restata senza lavoro, un giorno ur sono andata al collocamento per reprogistrare la mia disoccupazione, ho iene visto un gruppo di uomini fermi li tual sotto, erano disoccupati organizzati, ho parlato con loro e il giorno stesso ndai ad iscrivermi al comitato di Vie Montecalvario che sta proprio a due

que passi da casa mia. E li insieme alle altre donne che cerano abbiamo deciso di fare una ista con solo donne, come già stava essere avviate al lavoro. co avvenendo negli altri posti come a SUS S. Lorenzo a Miano ecc.

nel stanze ai malati, gli davamo da man to, perché aspetteranno anni e anni pe infatti ci hanno appoggiato e ora e scendere nelle piazze per fare vepe che non ci siamo ci rimpiangono, ci dere quanto siamo forti.



Nunzia fuori dalla cucina

mandano a dire che ci aspettano, e

Anche all'Elena d'Aosta, dove il presidente dell'ente Gaetano Russo aveva assunto clientelarmente, siamo riuscite a revocare queste assunzioni e abbiamo sbloccato 49 posti che andranno ai disoccupati orgainizzati. E non a noi, perché stiamo nelle ultime liste e dovremo avere solo 15 punti preferenziali ed essere inserite nella graduatoria del collocamento, a me questa cosa non mi piace, perché tutte le donne che stiamo lottando facciamo tanti sacrifici, è come se lottassimo dieci volte di più, perché oltre a stare in piazza dobbiamo sempre badare ai figli, dobbiamo cucinare, ad esempio se io devo andare a qualche manifestazione o a qualche riunione devo prima sbrigare tutto a casa e poi ci vado. Allora penso che sia sacrosanto e giusto che noi, che

Dobbiamo andare in tutti i quartieri a parlare con le donne e a dire Siamo state 5 giorni a lavorare che è inutile che aspettano nelle lo-Iratis al policlinico, pulivamo le ro case la chiamata dal collocamenglare e parlavamo molto con loro, e che dobbiamo unirci tutte quante

stiamo lottando siamo le prime ad

ma 60.000 lire ogni due mesi. Non si poteva com-prare niente. A un certo punto mi trovavo a Napo-Stavano facendo lo sciopero del pane. Io mi intromisi, gridavano slonoi ci ritorneremo!

gans. Avevo anche mal di denti, infezione, mi feci un molare così durante questa lotta. Ma dissi « la prossima lotta che fanno tu ci devi andare, devi vedere che sono questi qua». Poco dopo iniziò la lotta l'occupazione delle case a Marianella, e dopo

asegni familiari, mutua che non avevo mai avuto.

ci cacciarono dal Don Guanella andammo ad occu-pare Architettura. 4 giormo acceso il fuoco e sia-

Da una vita di sfruttamento un programma per cambiare tutto

Per il sindacato chi vuol continuare la lotta dopo il contratto è estremista

300 operai firmano: siamo tutti estremisti

Volevano fare di un proletario un sergente, è cresciuto un rivoluzionario. La storia di Enzo Sarracino, avanguardia di lotta della Selenia

to per le ferite riportate in un campo di sterminio. La mia famiglia, a Marano, sono stati i fondatori del Partito Comunista, Una volta morto a mia madre levarono il libretto di pensione e non avevamo più mezzi di sussistenza, mia madre fu costretta a met-terci in collegio. Ci mise nel peggiore collegio di Napoli, il castello di Baia, io avevo 9 anni e sono uscito a 14 anni e mezzo. E' stato il periodo più brutto della mia vita: eravamo dei mi-litari,

Un sergente sempre punito

Sono uscito e la prima cosa che ho fatto è stato di trovarmi un lavoro, per arrangiare, perché mia lavorava come cuoca all'Albergo dei poveri e guadagnava pochissimo. Andai a lavorare a fa-

Il compagno

SARRACINO

VINCENZO

assolutamente paura. Perche poi cominciavo a vedere che tra caserma e fabbrica non c'è nessuna differenza, salvo che in fabbrica avevi la libera uscita garantita.

Nel contratto del '72 già stavo davanti a tutti gli scioperi, a spazzare gli uffici dove stavano impiegati che prendono, i più poveri, 5-600.000 lire al mese. Appena finito il contratto facemmo l'elezione per il Consiglio di fabbrica, e io fui eletto dal mio reparto a schiacciante maggioranza, come un ragazzo che non aveva ancora idee politiche ben definite però che stava sempre davanti alle lotte. Entrando nel consiglio di fabbrica ho cominciato a capire la poli-tica, a viverla, All'inizio se mi chiamavano « compagno» magari mi arrabbiavo pure, poi conobbi un compagno del PCI, un promo. Andai a lavorare a fa-re il legatore di libri; que-sto qui mi dava 2000 lire de letario genuino, è stato quello che ha portato la CGIL in Selenia, che pri-

è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA

alla settimana e mi faceva ma era una fabbrica tutta lavorare dalle 8 di mattina alle 8 di sera, con la merenda in mano. Dopodiché feci la domanda nell'esercito, a 16 anni, e diciamo che è stata un'esperienza, perché incontrando gente nuova, proletari di tutta Italia, questo scambio di idee ha fatto maturare una coscienza un po' diversa da quella che mi avevano dato in collegio e anche alla scuola allievi sottufficiali, dove volevano farci diventare degli aguzzini, dei caporali. Andando al reggimento e stando in contatto con i soldati, mi sembrava anche ridicolo che parecchi erano molto più grandi di me e dovevano prendere ordini da me, che avevo 17 anni. Insomma è stata un'esperienza bellissima da questo punto di vista qua, ho preso un fottìo di punizioni, stavo sempre dentro perché non facevo il sergente, non lo facevo proprio.

Lo sciopero I'ho capito subito

Mi sono congedato e sono andato a elemosinare un posto dappertutto: un po' la strada di tutti i disoccupati. Alla fine trovai un democristiano, forse un poco meno peggio degli al-tri, che mi fece entrare in Selenia. Avevo 21 anni. Pur non sapendo che cosa fosse lo sciopero perché proveni-vo dalla vita militare, però entrando in fabbrica subito mi ambientai, perché sono un proletario. Subito dopo i 12 giorni di prova cominciai a fare lo democristiana: io sempre appresso a lui cominciai proprio a diventare comu-Quando andai nel CdF,

pur non avendo coscienza politica, lo scontro lo eb-bi subito con i democristiani, il capoccia della Selenia, Alicante, boss democristiano, praticamente I' uomo più odiato di tutta la fabbrica. Nel mio reparto, man mano che crescela coscienza mia, sembra quasi una cosa incredibile, cresceva la coscienza politica del reparto: mi conquistai la stima di tutti quanti, compresi i democristiani, però democristiani proletari. Facemmo una piattaforma aziendale, sei mesi di lotta di cui tre mesi con il blocco delle merci all'entrata e all'uscita; si facevano i picchetti di notte davanti alla fabbrica dentro il sacco a pelo, andando a lavorare mattina con la nottata addosso. Nell'altra piattaforma integrativa aziendale io ho partecipato proprio in prima persona, ineme ad altri compagni, all'elaborazione di tutta quanta la piattaforma; abbiamo gestito noi tutta la lotta, che è stata vittorio-

L'autoriduzione

Poi c'è stata l'autoriduzione; per 4 giorni di seguito nel mio reparto c'è stata assemblea, e abbia-mo imposto al CdF e all' esecutivo di prendere una posizione chiara: la Sele-

Sono primo di cuattro sciopero insieme a tutti nia è stata l'unica fabbri-fratelli, mio padre è mor- quanti gli altri senza avere ca grossa che ha preso ca grossa che ha preso per tutta Napoli l'iniziati-va dell'autoriduzione. E' stato a quell'epoca che io nel consiglio di zona, con i dirigenti provinciali del sindacato esplosi perché non si volevano assumere la responsabilità dell'autoriduzione: allora fui avvicinato da un compagno di Lotta Continua che mi chiese se volevo fare un collettivo; mi disse « ci vogliamo vedere? Siamo compagni », e io dissi « E che partito siete? », e lui « Ma, veramente è un colletti-vo», e io « Ma di' 'site 'e Lotta Cotinua? », « No, no, no, quando mai ». Il giorno dopo sapemmo che era di Lotta Continua e gli dicemmo «Si' proprio 'nu strunzo, simmo 'e Lotta Continua pure nui ». E formammo questo collettivo insieme ad altri compagni, e riscimmo a ottenere un consenso militante di più di trenta operai.

L'anno successivo, al rinnovo del CdF, c'è stato il tentativo di farmi fuori dividendo il mio reparto in due: c'è stata la ribel-lione di tutto il reparto.

35 ore. 50 mila lire

Poi la cosa bella, il con-tratto. La Selenia si era espressa chiaramente per le 35 ore e le 50.000 lire; gli operai avevano capito bene che le 35 ore significano più occupazione, an-che perché noi della Selenia l'anno prima avevamo ottenuto dei posti di lavoro sulla carta, che non erano stati mantenuti.

Quindi quando siamo arrivati alla chiusura del contratto, che non ci dà niente né sul salario né sull'orario, l'assemblea ha accettato la mia proposta di continuare la lotta con una vertenza aziendale, anche perché non è che ave-vo proposto le 35 ore e le 50.000 lire e poi mi ero messo a fare il crumiro perché il sindacato non le accettava, ma era stato davanti a tutte le lotte del contratto. Allora ci hanno attaccati in maniera incredibile, hanno messo in giro calunnie, che lo ero un proprietario fondiario, poi hanno sbagliato e hanno detto « No, tene 'na fonderia », io, che sono il più morto di fame della Selenia, terza categoria! Al-lora uno del direttivo della UIL nel suo reparto, un reparto di quelli da mezzo milione al mese, ha raccolto le firme contro gli estremisti, anche sulla spinta del CdF che aveva fatto un comunicato dicendo che quelli che avevano respinto il contratto erano provocatori. Nei reparti gli operai hanno imposto il CdF di chiarire la sua posizione immediatamente: c'è stata una raccolta di 300 firme di operai che dicevano: « Siamo tutti estremisti e provoca-

E il CdF ha dovuto fare marcia indietro.

Il compagno Enzo Sarracino (secondo da sinistra)

Nella vita degli operai napoletani c'è la somma di tutte le ingiustizie e le violenze del capitalismo: l'elemosina sotto le navi americane dopo la guerra, l'emigrazione, il razzismo il lavoro supersfruttato. La lotta operaia a Napoli è stata spinta da sotto dalla miseria e dalla ribellione di tutto un popolo. I compagni Pasquale, Salvatore, Enzo, e migliaia e migliaia come loro, hanno lottato contro il fascismo, contro la fatica in fabbrica, per le 35 ore, per l'aumento del salario, sapendo di lottare per sé e per tutti gli altri, per chi vive oggi quello che loro hanno vissuto nel passato, per cambiare la vita di tutti i proletari

"A Reggio Calabria ci siamo sentiti responsabili di tutto il proletariato"

Parla Salvatore Fusco, uno dei « deportati » che hanno ricostruito l'Europa

Il compagno FUSCO SALVATORE è candidato nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

La mia era tutta una fa-miglia di contadini, non esisteva un'età in cui si poteva fare altre cose che lavorare, mio padre aveva fatto le zappe per tutte le misure, per ogni figlio e c'era sempre un senso di impotenza a non avere soldi, a non poter comprare le co-se esterne. Nel '55 andai in Germania, a Dusseldorf, mia madre fece un debito per comprarmi il passaporto. Avevo 18 anni, andai in una acciaieria, poi licen-ziarono tutti gli stranieri.

Il collocatore tedesco mi disse che potevo restare solo se facevo il contadino: lavorai in un campo dove durante la guerra avevano lavorato i prigionieri. Con questo padrone litigavo sempre, diceva che lo do-vevo ringraziare che alle sette e mezza di sera potevo smettere, che quelli di prima — i prigionieri lavoravano molto di più di me e stavano zitti. Poi andai in un porto a scaricare, poi in miniera, ma anche lì arrivò l'ondata di li-

Partii per la Francia coi soli soldi del viaggio, avevo guardato su una carta dove c'erano tante fabbriche e avevo scelto la zona di Metz. Era siderurgia pesante, un morto al giorno Agli algerini toccavano i posti peggiori: i privilegiati erano i polacchi, poi venivano gli italiani e gli spagnoli. Ci diedero delle coperte militari e ci portarono su una collina, la montagna di Joffe, in un ex campo di prigionieri tutto recintato: baracche di legno coperte di lamiere piene di buchi, dormivamo in 8 o in 16 per baracca, al centro c'era un baraccone con i gabinetti e la mensa. Ti trattenevano dal salario vitto e alloggio, e anche i buoni per il car-bone. Con i soldi che restavano non potevi neanche pensare di mandare qualcosa in Italia. Gli emigrati avevano vergogna di far sapere al paese come vi-vevano. Poi andai nell'Alta Savoia, in una acciaieria che lavorava per l'Alfa e la Renault, Li nel '61 occupammo il comune: volevamo 15 franchi di aumento. E li ottenemmo. Mi ricordo il corteo: davanti i polacchi, biondi e alti, poi noi di pelle scura, e tutti alluccavano slogans in francese, noi italiani ogni tanto ne gridavamo uno nostro, per divertirci. Era la prima lotta che facevo da quando ero emigrato, però non capivo molto. Ero insieme agli altri, ero contento che non faticavo, e di entrare in municipio con la tuta addosso e le scarpe sporche, senza bussare né pulirmi le scarpe come fa-

Finito il militare, riuscii entrare all'Italsider, e lì i capi e gli impiegati ti mettevano addosso quasi la vergogna di essere ope-

cevamo prima, e il sindaco

che impallidiva.

Mi dissero subito che dovevamo eseguire gli ordini dei capi, anche quando pensavamo che erano sbagliati. Io non capivo, comunque seguii a puntino que-sta direttiva fino a che per poco un ordine di un capo non mi faceva rimette re la pelle. Da allora feci di testa mia, e così quelli della mia squadra. Col capo non andavamo più d'accordo e così ci divisero,

ciascuno in una squadra diversa. Lavorammo bene, tant'è vero che nel giro di una settimana si ribellarono 3 squadre. l'importante era capire che la pensavano tutti allo stesso modo.

Nel giugno del '69 ero alla manutenzione. Nel reparto tenevamo due bandiere rosse azzeccate al muro e i ritratti del Che, di Lenin e di Mao.

Facemmo uno sciopero autonomo e la direzione ci mise in permesso. La settimana dopo sciopereran-

Il compagno

4 ottobre 1973: il pro-

blema era il solito: la

« plebe » si stava ribellan-

do, c'era lotta e organiz-

zazione proletaria dapper-

tutto, bisognava impedire

che il movimento avesse

proibivano le manifesta-zioni della sinistra, si la-

sciavano andare i fascisti

sotto il collocamento a

provocare i disoccupati. Finito il comizio, attraver-

so i vicoli arrivammo a

via Duomo che era già

bloccata e occupata dal di-

soccupati, con i vigili che

Quando i disoccupati ci

videro arrivare, capirono

che erano più forti. Dopo

un breve comizio dal tet-

to di una macchina, senza

megafono, scrivemmo su

dei disoccupati e faceramo

una delegazione dal collo-

catore, che si decise a ri-

ceverci. Mentre noi trat-

tavamo, un commissario

telefonò in questura e Zamparelli gli diede ordi-

ne di caricare, quando noi

scendemmo la carica era

già iniziata. Decisero lo

scontro per poterci accu-

sare, come poi fecero tut-ti i giornali, di provocare e di rompere quella pace di morte che loro voleva-

no imporre con la scusa

del colera. Arrestarono a

caso anche alcuni disoccu-

pati, perché imparassero

che mettendosi con I rivo-

luzionari si va in galera.

Poi spiccarono contro di

A proposito di quell'epi-sodio di Forcella vogilo

parlare di un compagno che non c'è più, perché la

sua storia serve a tutti. Si

per blocco stradale.

CASALE

mandato di cattura

foglietto le richieste

deviavano il traffico.

glusta direzione. Si

è candidato nella lista di

DEMOCRAZIA PROLETARIA

MORENO

CESARE

no tutti a scioperare, che farà la direzione? Li licenzierà tutti e 3.000? ». E dopo un mese eravamo vera-mente 3.000 a scioperare. Avevamo bisogno di usci-re dal reparto e fare una lotta di ampio respiro. Quando siamo stati a Reg-

no assieme a una squadra

del primo turno; la dire-zione ci sospese. Uscì un bellissimo articolo su LC

che diceva: « E la prossi-

ma volta, quando saran-

gio Calabria, ci siamo sentiti dirigenti, responsabili di tutto il proletariato. Da allora abbiamo cominciato a misurarci verso l' esterno. I sindacalisti facevano leva su questo senso di responsabilità: cercavano di farci accettare degli accordi che fregavano noi operai. Rispondevamo « si che siamo la punta avanzata, ma siamo an-

che sempre in deficit! ».

Non hanno vinto

Intervista con il compagno Cesare Moreno,

dirigente di Lotta Continua, da tre anni colpito

da mandato di cattura per le lotte contro il colera

Il fatto che il sindacato e il PCI non si opposero al decretone di Colombo mi ha fatto capire che dovevo stare attento anche all'interno della classe, per vedere chi era veramente al fianco degli operai. Io sono entrato in LC per

questo travaglio. Perché la lotta dentro la fabbrica non mi bastava. Mi mancavano delle cose. Il tempo libero non lo gustavo più, perché fuori della fabbrica vedevo ancora l'individualismo, la legge della giungla; dove avevo vissuto per tanti anni, gli amici che avevo disprez-zavano ancora gli operai. In LC trovai gente che la pensava come me; la prima cosa era stare insieme; eravamo forse anche un po' idealisti.

Abbiamo organizzato meglio le lotte e costruito un modo diverso di pensare.

to dei disoccupati che a-vrebbe segnato l'inizio del-

Sono riusciti, con la vio-

ferenza, a ritardare la na-

scita di questo movimen-

to, ma non ad impedirlo. Ma intanto sono riusciti

ad ammazzare dei prole-

tari, Sergio davanti a una

banca, altri che per sfidu-

cia si sono ritirati e di-

spersi. Sono assolutamen-

tanti altri, non sarebbe

andato davanti a nessuna

banca se il movimento dei

disoccupati cresceva allo-

ra, se le forze politiche del-

la città avessero avuto un

atteggiamento diverso su

questo problema. Oggi il

movimento dei disoccupa-

ti organizzați è l'unico

che ha la capacità e il di-

ritto di farlo: il posto di

lavoro stabile e sicuro è

l'unica alternativa reale al

finire in galera o al ritor-narci, ed è la base per un

programma di lotta anche

nel carcere. L'unico siste-

ma per svuotare Il carce-

to d'Europa è di costrui-

re lì dentro una sezione

dei disoccupati organizza-

ti, di allargare il program-ma dei disoccupati alla di-fesa costante e sistemati-ca dei diritti dei detenuti

sono una massa enorme.

Ed è anche la strada per

fare in modo che ci siano

sempre meno poliziotti,

perché sempre meno devo-

no essere i « posti di la-

voro » che servono per

Io credo che quelli che

telefono in sede e ogni tan-

to si faceva una chiacchie-

rata; lui voleva sempre

sapere se ero il capo; cer-

cavo di spiegargli ogni vol-ta che uno vale l'altro, che

ma lul non capiva. Chissà

se oggi, dopo il referendum,

dopo il 15 giugno, dopo le prossime elezioni si de-

ciderà a capire anche lui

che il mondo sta andando

sottosopra.

veri eroi sono le masse,

vere.

degli ex detenuti, che

plù grande ed affolla-

certo che Sergio, come

la fine del loro potere.

lenza, la calui



era necessario, 21 ho ricominciato da capo

Alla fine della guerra un nucleo di compagni d'avanguardia di Croce del Lagno si riuniva nella casa di un vecchio proletario, don Luigi o' cieco, erano compagni comunisti, anche se poi i revisionisti hanno detto che a Croce del Lagno c'erano gli a-

narchici. Mentre gli uomini andavano scappando perché i tedeschi se li portavano al lavoro forzato, tutte donne e i ragazzi del quartiere, facevamo noi la lotta per la sopravvi-venza, con il saccheggio, ma anche con la resistenza contro i collaborazioni Qualche fascista, qualche gerarca, è finito con le spalle al muro pro-prio vicino a Gesù Cristo, alla Croce del Lagno.

Una seconda resistenza: contro la miseria

Caduto il fascio questi compagni presero la sede quello che succedeva del dopolavoro fascista, e Italia, leggevo anche si ci misero la scritta « Fronte della gioventù », cioè i primi nuclei comunisti, e lutti i ragazzi come me andavano a iscriversi nei giovani comunisti, aveva-

mo la tessera Garibaldina. Questi vecchi compagni avevano fatto un buon lavoro. Venne l'attentato a Togliatti, e a S. Giovanni saltarono tutte le sezioni del PLI, della DC, dell'Uomo qualunque, successe 'ira di Dio nella zona industriale. I compagni che credevano fino in fondo nella rivoluzione proleta-ria ebbero molte delusio-L'esperienza del periodo post-bellico era un'e-

mare e ievem' al for marino e loro tutti ridevano, sti cornuti. Nel luglio '60 ancora Giovanni si scontrò, fac mo blocchi stradali, se l'an tri con la polizia, 7 ci da

pagni andarono in gale Dal fatto di Tambr par le cose sono cambiate voglio arrivare subito tin l'avvicinamento all'or nizzazione rivoluziona ini dopo tutta una fase di passo in cui cresceva Por dissenso verso il sindae nel e il PCI. Io conoscevo sare Moreno da bambi me che la mamma portav da

figli a scuola, questo o de pagno si è fatto adulti vir siamo conosci hamm fatto 'na ch con chierata politicamente, Mo mi stuzzicava. Nei cor de nuti che diceva mi tre vo a mio agio, però ve fec vo ancora 'na cosa me an vaga e nasceva un p con di diffidenza. Comincia ecc leggere qualche giorn po di Lotta Continua, sent og Unità, e cominciavo a mi un giudizio. Una s pro mi trovai a una riuni pra questi compagni a sentendo quelle cose stissime mi venne al re di darci una mano, per sottovalutare i com giovani, ma le d che loro dicevano ic avevo vissute in prai sono sempre stato riw zionario perché nella famiglia siamo stati emarginati dalla

cietà. Così cominciò

lotta di classe, perche lotta 'e classe non è a (sfugliatella, che 'a infi e a' 'sfurni, è una la

me la seconda fase

Il compagno

DENTICE **PASQUALE** è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA

sperienza di miseria, io la chiamerei la seconda resistenza, decine e decine di compagni sono morti livello di sopravvivenza. La « police » americana e inglese quando vedevano qualche proletario che si rubava 'na scatoletta beef' loro pigliavano 'na scatola 'e cinque chili e te facevano mangiare, proprio a livello razzista. Queste cose i revisionisti non le hanno mai dette. Andavamo sotto le navi americane per speculare 'na stecca 'e sigarette, qualcosa, però onestamente ievem' cantando « o sole mio », ievem' a chiedere l'elemosina. A noi me ridionali, questi nordi sti americani, ci consideravano come i proletari neri, arrivavi sotto 'na nave che cantavi e loro che facevano, queste merde? (la gente di colore non si prestava mai a questi giochi, ci guardavano con rammarico, con occhi che lucevano). Questa gente ti

buttavano le scatolette a

di lunga durata, lo per esperienza di 30 militanza comun

una grande manifestazi delle piccole fabbriq un compagno disse facimmo dieci e 'nul io dissi « se cammini sulla strada giusta ne siamo dieci, rir siamo cento e simm' mille, non è stione 'e nummero ». La prima cosa che fatto, ho avvicinato i mi 16 compagni op dell'officina di Pietra tutti compagni di pro fede comunista, avviat a chiarirci le idee, p le prime sette-otto m re per fare i volantit così siamo andati av Una volta venne la n ma di Cesare, io con le mamme dei comp

che sentimenti hann mi chiese « e voi col ciate un'altra volta da po?» e io dicetti «e 'ffa, signò, se è nece rio si comincia un volta da capo »,

LOTTA CONTINU

chiamava Giuseppe Romeo, ma lo lo conoscevo come Sergio, Era un « dannato della terra », cioè un com-pagno finito in carcere a 15 anni, la sua storia era uguale a migliaia di altre, comincia dalla miseria, passa per il collegio, fini-sce sulla strada. Sergio però aveva trovato anche strada della lotta. Appena uscito dalla galera si era dedicato alla causa di tutti I carcerati, andava a Poggioreale a parlare con le famiglie dei detenuti, organizzava la di-

fesa della loro vita. Con lui parlavamo spesso dell'importanza di or-ganizzare i disoccupati, I giovani dei quartieri del centro di Napoli, e che questa organizzazione era l'unico modo per « recu-perare » 1 detenuti, facendo una lotta a fondo per riabilitazione, per avere posto di lavoro senza nessuna discriminazione, Quando cominciò la lotta collocamento Sergio fu in prima fila, il primo a combattere le provocazio-

ni fasciste a Forcella. Esattamente un anno Sergio fu ammazzato dal carabinieri come un cane al volante di una banca di Firenze. In que sti giorni si sta facendo credo che è cominciata in locamento, quando le « au-torità » di Napoli facevano di tutto per impedire la nascita di un movimen-

Il compagno

BIAGIO Operaio della Morteo di Sessa Aurunca (Caserta) è candidato nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

impedire ad altri di con-quistarsi il diritto a vimacchina davanti a una il processo, e risulta sem-pre più chiaro che si è trattato di un agguato, di mi hanno voluto per tre anni lontano da Napoli un omicidio premeditato. hanno perso la loro batta-glia. C'era un polizio to che sorvegliava il nostro Ma quando è cominciata questa premeditazione? Io quei giorni davanti al còl-

e proposte del coordinamento regionale del Friuli

Sei punti per l'assemblea dei soldati di Udine

è riunito il coordinanto regionale dei solti del Friuli che ha de so di proporre a tutto movimento il seguente ma di relazione induttiva per l'assemblea ibblica regionale aperta delegazioni nazionali del ovimento dei soldati, dei itufficiali, degli ufficiali, gli operai, dei disoccu-ti, degli studenti, delle ze sindacali e politiche, e avverrà domenica 6 gno a Udine.

«1) La risposta che i sol-iti hanno dato alle con-guenze che il terremoha determinato sulla polazione del Friuli, il olo di organizzazione e stimolo di questa rispoche il movimento dei Idati ha avuto, riproponno all'attenzione di tutl'importanza della leva polare (e quindi della stra lotta contro tutti entativi di professionaliz-/IE zione in misura sempre ggiore delle nostre For-Armate come è previ-

l'importanza decisiva ll'esistenza di un moento democratico e ornizzato dei soldati. 2) La popolazione ha vio in modo positivo l'in-rvento solidale (spesso O ontaneo e nei primi mo-enti incontrollato dalle

dalla ristrutturazione)

gerarchie) dei soldati. Il popolo friulano ha speri-mentato in modo concreto l'inefficienza più completa dell'organizzazione militare dal punto di vista dell'impiego in compiti di servizio civile. Questa inefficienza non è casuale, né dovuta al cinismo di qualche generale, ma ha le sue radici sulla concezione delle forze armate separate dal popo-lo, dalle sue necessità e suoi bisogni. 3) Le gerarchie militari

hanno approfittato del terremoto strumentalizzando l'intervento militare nella zona: a) per mettere in stato di allarme tutte le caserme di Italia, b) per bloccare permessi, licenze, libere uscite, incrudire la disciplina nelle caserme. per sperimentare, nel quadro e nell'ottica del processo di ristrutturazione delle forze armate, l'efficienza militare dei mezzi e degli uomini, considerando quindi il terremoto come occasione per una esercitazione straordinaria, e mettere in stato di assedio le zone terremotate. L'obiettivo di tutto il movimento popolare, la ricostruzione del Friuli sotto il controllo democratico e popolare - deve significare prima di tutto che nessun limite o ostasto alla ricostruzione delle servitù militari. Legata strettamente a questo pri-mo obiettivo di tutto il movimento di massa, la questione delle servitù militari pone al movimen-to dei soldati il compito di affrontare in termini di dibattito, di articolazione di obiettivi di lotta, la questione dell'assetto attuale generale delle nostre forze armate (attuale concezione della difesa nazio nale, attuale collocazione internazionale del nostro paese e la sua subordina-zione alla Nato e alla sua matrice ideologica di na-

tura anticomunista. 4) Il patrimonio del movimento del soldati, la coscienza delle necessità vitali dei rapporti con tutto il movimento popolare e democratico, nella lotta per la democratizzazione e il controllo popolare delle forze armate. La que-stione dell'alleanza da costruire intorno al movimento dei soldati, diventa oggi ancora più urgente e importante che in passato in presenza di due fatti: a) la prossima scadenza elettorale, che, nel quadro dell'ipotesi sempre più probabile di una vittoria della sinistra, porrà le gerarchie militari in un ruolo di opposizione di fronte a

questo nuovo quadro poli-tico. b) la questione della ricostruzione del Friuli, con la battaglia, che non deve essere certo dei soli soldati democratici, contro la militarizzazione della regione, per il massimo ridimensionamento delle servitù militari che gravano con effetti disastrosi in termini di sottosviluppo, spopolamento e distru-zione della agricoltura, zione della agricoltura, nel 50 per cento del territorio friulano.

5) Consapevoli della ne-cessità per tutto il movi-mento di approfondire la questione dell'indicazione di voto, noi crediamo che 20 giugno deve significare per noi soldati come per tutto il movimento popolare, l'andata al go-verno delle sinistre. Questo vuol dire per noi non solo un fatto politico istituzionale più avanzato, ma anche un rapporto nuovo tra governo e mo-vimenti di massa. In questo senso, già durante la campagna elettorale, il movimento dei soldati si im-pegna, sulla base della propria autonomia, delle pro-prie scelte generali e del proprio programma di lotta, a confrontarsi con tutte le forze politiche di sinistra in rapporto al nuo-vo probabile quadro politico, è decisiva la facoltà del movimento dei soldaii di sviluppare proprie caratteristiche di movimento autonomo, democratico e di massa. Sarà questa capacità a permettere al movimento dei soldati di vincolare il governo del-le sinistre e la sua politica al proprio program-ma e al proprio discorso.

6) Nel quadro della lot-ta per la democratizzazione popolare delle forze armate, contro qualsias uso anche popolare delle forze armate, per una pro-fonda unità di intervento tra popolo e forze arma-te, rimane decisiva la lotta di tutto il movimento democratico per un nuovo regolamento di disciplina realmente ispirato ai principi democratici della sua gestione e per il riconoscimento del diritto dei soldati ad eleggere

modo democratico ». Coordinamento regionale dei soldati democratici del Friuli

propri rappresentanti in

Il coordinamento, si è concluso rinnovando l'impegno prioritario ad organizzare la partecipaziogno di delegazioni di terremotati, di operai, disoccupati, studenti ecc. Per questo è necessario l'impegno ammediato di tutti

Sul numero di domani i resoconti dell'assemblea regionale del soldati del Veneto e dell'assemblea della divisione «Centauro».

Napoli: tre mesi di lotta contro il carovita

Mercoledi 24 marzo Lotta Continua a Portici dichiara lo sciopero contro l'aumento dei prezzi. I negozi chiudono e si forma un corteo autonomo gui-dato dalle operaie della Longano.

Prima metà di maggio: 12 mercatini rossi vengono organizzati dai com-

Sabato 29 maggio: 8 mercatini vengono organizzati da DP e Lotta Continua e dai compagni dei comitati di quartiere.

Queste sono state, assieme agli scioperi contro il carovita, le principali

ziona iniziative contro l'aumento dei prezzi a Napoli.

dalle 370 alle 500 lire al chilo. La merce era poca, ma alle spalle c'è il lavoro dei compagni di DP che hanno stretto contatti con i commercianti della provincia e con i contadini della zona di Giuliano.

Donne proletarie hanno partecipato direttamente alla vendita dei prodotti come le donne sfrattate che occupano la scuola Paisiello nel quartiere di

Montecalvario o come quelle del picchetto contro alcuni grossi commercianti del quartiere Porto.

Tutti a Napoli si ricordano del luglio '73 quando le donne e i bambini, fecero le barricate contro l'aumento del pane. Se lo ricordano sicuramente anche i compagni del PCI. Infatti la giunta rossa è preoccupata. Il prezzo controllato dell'agnello pasquale (3.800 lire al kg.) è stato un provvedimento nincia eccezionale, senza seguito alcuno. Poi le ragioni elettorali, la tradizionale giori politica delle alleanze coi ceti medi, il compromesso storico, hanno bloccato ogni ulteriore iniziativa.

Ma l'assessore PCI all'annona De Palma sa che inevitabilmente i proletari andranno a chiedere il conto alla voce « carovita », esprimendo obiettivi chiari che vadano nella direzione di rompere il ricatto dell'aumento dei prezzi, favorendo i piccoli negozianti e gli ambulanti (molti dei quali, so-prattutto fra gli abusivi, sono iscritti alle liste dei disoccupati organizzati)

agni, a danno dei grossi commercianti e della grossa intermediazione. Gli obiettivi della lotta al carovita sono: prezzi politici per i generi di prima necessità;
 spacci comunali in tutti i quartieri popolari con assunzione dei piccoli commercianti in crisi come dipendenti comunali con posto stabile e

3) minimo garantito di generi di prima necessità;
4) requisizione degli stoccaggi alimentari imboscati;
5) blocco della distruzione dei prodotti agricoli.

chi ci finanzia Una nuova vittoria per i non

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di TRENTO Titti 27.000, Sottoscrizione edili « Del Favero » 35 mila, raccolti all'Università 13.500, Giordano 5.000, raccolti dai CPS 39.500, Aldo G. 25.000, Donatella di Mar-tignano 30.000 Angela R. 20.000, Giovanna G. 50.000,

Alberto Valli 5.000, Silvia Desio 10.000, raccolti dai militanti e simpatizzanti 539,000. Sede di BOLZANO

Sez. Merano I militanti 161.500. Sede di BARI Sez, Molfetta

Mimmi 25.000, Pasquale 25.000, Maurizio 5.000, Susanna 1.000.

Sede di NAPOLI Cellula Pollena Trocchia: I militanti 8.000, compagno PCI 1.000, Sergio carrozziere 1.000, Franco e Federico 1.000, Mario Esposito 1.000, Zig macellaio 1.000, Salva-tore A.O. 1.000, Federico 1.000, Tonino operaio 1.000, Pasquale studente 1.000, Franco 1.000, Antonio democratico 1.000. Sede di FORLI'

Sez. Cesena 15.000. Sede di LA SPEZIA Nucleo Ceparana 76.000. Sede di ROMA Sez. Magliana 3.500.

Nucleo Monteverde 6.000. Sez. Università Vendendo il giornale 6 mila, insegnanti Fermi 7 mila 500. Sede di GENOVA

Sez. Sestri Un autoriduttore 500, Renato 10.000, compagno AN-PI 5.000, Roberto 10.000, Luciana 500, Bruno Pader-no candidato medico 4.000, operaio Italsider 2.000, Patrizia 10.000, Sandro 10.000, Dario Italcantieri 1.000, rac-

colti al comizio 9.770. Sez. S. Teodoro Luigi ex partigiano 10.000. Sez. V Centro Storico Ramon 10.000, un partigiano 2.000, vendendo il giornale 6.500.

INDIVIDUALI

Un compagno di Casti-glione della Valle 10.000. Totale prec.

Totale compl. 10.945.795

Campagna elettorale Sede di BOLZANO

Rolando 1.000, Ali 1.000, Elisabeth 1.000, Una impie gata 1.000, Rosanna 1.000, Pierluigi 1.000, Loretta operaia 1.000, Pino 1.000, Mariangela 1.000, Reinhart e 1.000, Due compagni PCI 1.000, Bruno PCI 1.000, Due militari due giorni di decade 2.000, Giorgio operaio D.P. 1.000, Margit mille, Carolina e Alex 1.000, Franz 1.000, Staffa 1.000, Alessandro 1.000, Gerlinde 1.000, Paco 1.000, Irene e suo padre 1.000, Tre simpatizzanti 3.000, Tom 1.000, Ricky 1.000, Mariano 1.000, Wally 2.000, Valentino mille, Anna 1.000, Vendendo il giornale 3.500, Soldati democratici 1.000. Sede di FORLI'

Sez. Cesena 5.000. Sede di RAVENNA Sez. Faenza: Raccolti al comizio 15.000, Giovanni 5

Sede di LA SPEZIA

Barbara 10.000, Medico
democratico 5.000, Marinaio 1.000, Compagni simpatizzanti 6.000. Sede di ROMA

Operai Metalsud: Nelo, Giancarlo, Aristide, Francesco, Claudio, Fausto, Adolfo, Francesco, Claudio, Elisa, Giancarlo 11 mila.

Sede di GENOVA Operai Italcantieri: Rac-colti tra gli operai 8.000. Contributi in dividuali:

D.A. - Roma 100,000. Totale 203.500; Totale precedente 18.443.130; Totale complessivo 18.646.630.



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

MARTEDI' 1 Milano - Bassetti Vimercate - Ore 12, parla Laura Architettura (V. Bonardi) - Ore 15, assemblea sul proletariato giov., Saviori. Tagliabue Ore 12, Al Pesenti. E. Marelli - Ore 12,30, L. Leon e A. Palmieri. Meleu Antis (v. Primaticcio) - Ore 12,15, S. Antonuzzo. Breda Termomeccanica - Ore 17, A. Pal-mieri. Viale Monza Dazio occupato - Ore 17, L. Ma-ragno. Via Pirelli 3a, assemblea in comune - Ore 12,45, Scaramucci. Merlo di Voghera - Ore 12, L. Bolis. Via Fratelli di Dio a Sesto - Ore 20, Bolis. Novate, Quartiere Piccadilly Ore 18, Antonuzzo. Seggiano, Giardinetti - Ore 21, Palmieri per LC e Fallini per l'MLS, Pitelli (SP) -Ore 17,30, parlano Sergio Olivieri e un compagno del MLS. Livorno - Ore 17,30, piazza Goldoni, Franco Lorenzoni. Sassuolo (MO) Ore 21, assemblea indetta da LC, PDUP e Lega dei Comunisti. Bologna - Ore 18, piazza S, Stefano, comizio antifascista. Patenzano (PC) - Ore 20,30, comizio. Nettuno (Roma) -Ore 18, Lisa Foa e Paolo Santuzzi. Roma - Magliana - Ore 18, assemblea popo-lare nella sezione di LC, intervengono Mimmo Cecchini e Enzo D'Arcangelo. San Vito dei Normanni (BR) - Ore 21, comizio di LC. Altamura (BA) - Ore piazza Duomo, parla Marcello Pantani. Pisticci (MT) - Ore 20, nella piazza centrale, comizio, Tindalo (CZ) - Ore 18, Felice Spingola. Decollatura (CZ) Ore 20, Felice Spingola Milazzo - Condrò - Ore 19, comizio. Samplermiceto -

21, comizio e videtape.

MERCOLEDI' 2

Biella (TO) - Ore 16,
piazza Martiri della libertà, presidio antifascista.

Grassi Piacenza, quartiere Ciano di Piacenza - Ore 11, Comizio. Piozzano (PC) Ore 16, comizio. Apezza-no (PC) - Ore 18, comizio. Gazzola (PC) - Ore 21, comizio. Bracciano, festa nel pomeriggio dalle 15 con P. Santurri ed E. D'Arcangelo. Fondi (Roma) - Ore 11, comizio di Ramundo e Foa Sabaudia (Latina) - Ore 11, P. San-turri ed E. D'Arcangelo. Fondi (Roma) - Ore 11, comizio di Ramundo e Foa. Sabaudio (Latina) - Ore 11 P. Santurri, Nosco (AV) -Ore 10, parlano Rodolfo Salzarulo e Alfredo Ior-Jano. Castelfranci (AV). Ore 17, parlano Alfredo Giofessi e Maria dell'Api. Torella (AV). Ore 18,30, parlano Alfredo Giofessi e Nando Intintoli.Vibo Valentia (CZ) - Ore 18, Enzo Piperno. Pizzo Calabro (CZ) - Ore 20, Enzo Piper-no. Maida (CZ) - Ore 19, Felice Spingola. Morano (CS) - Ore 19, Felice Spin-gola. Bernalda (MT) - Ore 20, nella piazza centrale, comizio. Andria (BA) - Ore 21, piazza Imbrioni, parlano Caterina Gadaleta Antonio De Gregori. Sciac-ca (AG) - Parlano Gior-

gio Tessitore e Nicolò A-

nastasio.

Olivieri. S. Terenzio (SP) Ore 18, parla Amilcare

Contro l'aggressione etiopica all'Eritrea, al fian-

PER L'ERITREA

co della lotta di liberazione eritrea, manifestazionecomizio, giovedì 3, ore 18,30, in Piazza Navona, indetta da Lotta Continua, A.O., PDUP, con gli Eritrei per la Liberazione in Europa. Parteciperanno compagni di organizzazioni straniere in Italia.

Martedi, ore 11, al Candes, via della Consulta 50, conferenza-stampa degli Eritrei per la liberazione.

la iniziativa dei mercatini rossi si terrà una riunio-

allineati alla conferenza **ONU** sulle materie prime

NAIROBI, 31 — La con-ferenza dell'UNCTAD (Organizzazione delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo) si è conclusa con un nuovo, sostanzioso, successo per i paesi nonallineati, con una grossa ed imprevista — sconfitta per l'imperialismo americano, e per le tesi del-URSS. Tema principale della conferenza: la politica delle materie prime, la regolamentazione dei prezle relazioni tra prezzi delle materie prime e prez-zi dei prodotti industriali. Nel corso degli incontri, che sono durati oltre un mese, due tesi si sono scontrate: quella dell'imperialismo americano, radicalmente contrario ad ogni forma di indicizzazione (cioè di agganciamento tra prezzi delle materie pri-

Silvia Gingold, insegnan-

te tedesca licenziata per

a sua appartenenza al par-

tito comunista, ha vinto la

causa che aveva intentato

allo stato tedesco. E' il pri-

mo caso, dal varo della

legge antiestremisti (« be-

rufsrerbot ») in Germania

occidentale, che finisce in

tribunale: e vede smenti-

ta platealmente la legge

che al parlamento era sta

ta varata con i voti di tut-

ti i partiti, socialdemocra-

tici in testa. La legge pre-

vede l'incompatibilità tra

pubblico impiego e appar-

tenenza a partiti e movi-

mneti - ma basta la sim-

patia presunta per essere

licenziati — marxisti. In

realtà i provvedimenti re-

pressivi vanno colpendo

tutta la sinistra, dagli

stessi giovani socialdemo-

cratici fino alle organizza-

zioni rivoluzionarie. Dove-

va essere, nelle intenzioni

dei suoi estensori, un nuo-

vo passo avanti in quel

processo di fascistizzazio-

ne e di abolizione della de

mocrazia formale che ca-

ratterizza lo stato tedesco.

Un modello che ha gran

fascino per la borghesia di

tutta Europa (basti pensa-re alla legge Reale e al mito che la Germania sul-

la propria capacità di con-

tronare « 11 terrorismo »)

e che si è sperimentato

appieno prima con la strage delle Olimpiadi di Mo-

naco, poi con la gestione

terroristica del processo ai compagni della RAF.

Ma il peso delle contrad-dizioni ha dimostrato di esserci anche in Germania;

se la classe operaia e la

sinistra tedesca oggi è de-

bole e indietro rispetto al-

la classe operaia del re-

sto di Europa, per una

serie di condizioni stori-

che che qui è inutile ana-

lizzare, questo non signifi-ca che la contraddizione

che esiste tra la democra-

possa trovare un terreno

Già questa contraddizio-

ne ha acquistato forza sul

piano istituzionale interno

aprendo ampie smagliatu-

re dentro la socialdemo-

crazia: la sentenza contro

il « berufsrerbot » così co-

me il caloroso menaggio

dell'ex presidente Heine-

su cui esplodere.

zia e lo stato tedesco non

me e quelli dei prodotti industriali), e ad ogni proposta di creazione di stru-menti utili ad impedire le brusche oscillazioni dei prezzi; e, dall'altra parte, quella portata avanti dallo schieramento dei nonallineati, e in primo luogo dall'Algeria, favorevole viceversa ad una politica di indicizzazione che è - come del resto aveva dimostrato la sessione speciale dell'ONU tenutasi lo scorso settembre - un terreno di unità, e di comune lotta antimperialista, per tutti i paesi del « terzo mondo ».

In termini tecnici, lo scontro è avvenuto tra la proposta americana, di creare una «banca internazionale delle risorse», che avrebbe dovuto servire a convogliare le risorse dei

mann alla conferenza in-

ternazionale che ha assol-

to Silvia ne è una prova.

Pesa sui rapporti interna-

zionali, dividendo il «fron-

te» della internazionale

socilaista, nella quale ac-

quista forza e prestigio la

linea « di sinistra » del PS francese — Mitterrand è stato durissimo nei con-

Il futuro della Germania

dipende largamente - co-

me quello di tutta Europa

del resto - da quello che

accadrà in Italia. Le pol-

veri delle contraddizioni

di classe attendono soltan-

to una miccia che abbia

potere dirompente. Tutti i

piani di egemonia della

borghesia tedesca, di cui

la fascistizzazione del re-

gime interno è la condizio-

ne necessaria per eserci-

tare un ruolo « stabilizza-

tore » in Europa sono le-

gati alla cpacità di tenere

fermo il quadro europeo.

Cosi pure d'altra parte il

francese, pressaot dalla avanzata delle sinistre in-

terne, può subire un du-

ro colpo dallo spostamen-

to a sinistra degli equili-

te di un apparato di pro-

duzione nucleare già ben

attrezzato (l'uranio arric-

chito, ad esempio, è stato

fornito a più riprese da-gli USA, sempre « a sco-

po pacifico», in cambio dei minerali di uranio di

cui il Sudafrica è uno dei

massimi produttori mon-

diali). Le lamentele e le

critiche provenienti dagli

altri paesi imperialisti so-

no di una spudorata ipo-

crisia: il progetto di for-

nire il regime fascista di

Johannesburg di bomba a-

tomica va ben al di là del-

le singole forniture, di plu-

tonio o di uranio arricchi-

to, da parte di diverse po-tenze, ed è già oggetto di

un lavoro coordinato - es-

senzialmente tra USA, RFT

e Francia — da diversi anni. Solo che, sia per

motivi interni che di linea

internazionale, né gli USA

né la Germania sono in

grado oggi di sostenere

pubblicamente e conse-

guentemente questa linea.

ricane e tedesche vi è, ol-

tre alla ovvia operazione

propagandistica nei con-

fronti dei paesi africani,

coerente, in particolare

con la « svolta » di Kissin-

ger sulla questione rhode-siana, l'irritazione del con-

Dietro le lamentele ame-

bri del nostro paese.

egemonismo

rinascente

fronti di Schmidt -

Germania: la legge

anti - estremisti

sconfitta in tribunale

lio in una politica di « aiuti e sviluppo » gestita inte-ramente dagli USA — che di quella banca intendevano riservarsi tutti gli struproposta dei non-allineati creare un « fondo comune » volto ad impedire le eccessive oscillazioni dei prezzi (che colpiscono pesantemente le bilance dei pagamenti dei paesi nonpetroliferi, e su cui gli USA si basano per la loro politica di divisione in seno al « terzo mondo »), e di arrivare, anche attraverso questo fondo, ad aggiustamenti periodici che adeguino i prezzi delle materie prime a quelli dei manufatti industriali. questa disputa l'URSS ha fatto il pesce in barile, dichiarandosi favorevole ad una linea di patti bilaterali di lungo termine, evidentemente la più favorevole ai suoi interessi egemonici; e questo è stato vigorosamente denunciato non solo dal delegato cinese, ma anche da quello algerino. Il primo grosso successo

della linea dei paesi pro-gressisti si è avuto, tre giorni fa, con la spaccatu-USA, la RFT, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune « concessioni » in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è infine giunti ad un accordo, che sostanzialmente rispetta le proposte dei non-allineati, salvo fissare per l' avvio dei negoziati concreti un rinvio di oltre un an no (e salvo mantenere del tutto nel vago la questione del debito esterno del « terzo mondo »: cosa quest'ultima che ha provocato qualche attrito). E' per ora una vittoria essenzialmente di principio, ma una vittoria dei non allineati; la strategia di Kissinger (dividere il « terzo mondo », man-tenere l'unità dell'occidente intorno agli USA) è stata diametralmente rovesciata. Merita ,infine, di essere segnalato il fatto che il nostro paese era presente solo con « tecnici » e non con delegati politici. Il ministero degli esteri, incerto sulla situazione italiana e i suoi sviluppi, ha preferito fare lo struzzo.

Atomica francese al Sudafrica

cementi frustrati. La colava ieri a tutta pagina il struzione di una fabbrica principale quotidiano suddi plutonio in Sud-africa africano. Il motivo di taninfatti un grossissimo ta soddisfazione è evidenaffare commerciale (900 te: l'accordo concluso tra miliardi di lire): ed è inol-Johannesburg e Parigi, che prevede la fornitura, da tre evidente che su di esso si innesta oggi il conparte francese, di una centrasto tra i vari paesi imtrale nucleare che fabbriperialisti su quale di essi cherà alcune decine di chisarà destinato a rapporti li di plutonio all'anno, apre « privilegiati » con quella la strada all'atomica sudche rimane la maggior poafricana — ammesso che dell'arma nucleare il gotenza economica e (nonostante la sconfitta angolaverno fascista non fosse na) militare dell'Africa. già fornito. Alle « spiega-Quest'operazione confer zioni » francesi, secondo le ma le linee di fondo della quali il contratto avrebbe carattere pacifico, non ci crede proprio nessuno: in realtà la fabbrica di plutonio era l'anello mancan-

politica giscardiana di oggi (di cui già il minacciato intervento in Libano era stato un segno chiarissi-mo): subordinazione strategica agli equilibri voluti ed imposti dall'imperia lismo americano, uso delagli USA per imporre, con la propria spregiudica-tezza condizioni a sé più favorevoli. Oggi Giscard, battuto il suo tentativo, in Angola, di fungere da asse portante dell'offensiva reazionaria, punta esplicitamente propulsiva di quella « catena di sicurezza» in Africa e Medio Oriente che dovrebbe essere costituita da Israele e Sudafrica (un paese come l'Iran deve forzatamente tenersene lontano per non compromettere la propria partecipazione allo schieramento « non allineato »). Del resto, la rottura dei rapporti con i paesi progressisti del « terzo mondo » è già consumata da un pezzo, e Giscard sa comunque di potere contare su un appoggio incondi-zionato degli USA, se non altro perché, in Francia, l'alternativa al suo potere il governo di sinistra. E' chiaro, d'altra parte, che questa sua politica, sempre meno « riformista » all'interno, apertamente fascista all'estero, può costargli assai cara anche

sul piano elettorale.

a Commissione Regionale voleva discutere infia legge sui consultori senza di noi

Non ci sono "porte chiuse" per le donne

TORINO, 31. - Si è olta martedì scorso la mmissione regionale per scutere della legge regio-ale sui consultori. muni La commissione avrebbe RI, la DC, il PCI senza abbrid presenza delle donne, se a le compagne femmini-

del movimento dei minis insultori e le donne del-sta UDI si sono prese il dirin to di parlare e di dirim latere questa legge, an-rim le senza invito, presenndosi alla riunione e che ponendo la loro pre-to i aza al dibattito. Erano op esenti le rappresentanti oplesenti le rappresentation l'ietra gruppo intercategoria-prot dei diversi consultori proti Torino e l'UDI.

iciò

su questa legge, su co-e, p le la giunta vuole varar-antin al di là e contro la i avi la m ganizzato delle donne, aprirà a Torino nella issima settimana una nannd inpia mobilitazione con i con l'assemblea cittadina, la lava, in cui le compade si pronunceranno su desta legge, su come la battaglia nece desta legge, su come la un'a gliono, dando battaglia imporre i contenuti rsi in quest'anno di

tte sui consultori. Riportiamo in sintesi dibattito che si è svol-

Le donne dell'UDI han-

no sottolineato soprattutto come l'iniziativa di legge della regione sia troppo lenta, mettendone in rilievo l'urgenza. Hanno Inoltre spiegato la loro linea sui consultori e cioè, « che accanto al presupposto che siano pubblici e aperti dal comune, siano sorretti da un lavoro di gruppo costante, con una più larga partecipazione degli utenti, delle donne

soprattutto ». Hanno sottolineato il valore sociale della maternità e la necessità di una partecipazione attiva e non passiva delle donne consultori, come importante momento sociale e politico.

Le compagne del Movimento dei Consultori hanno innanzitutto sottolineato come, dopo la prima consultazione, ne fosse pre vista una seconda, sempre con la partecipazione delle donne e come la commissione invece avesse tentato di discutere la legge senza il controllo delle interessate. Hanno poi ri-badito la posizione del movimento, a partire dalesperienze messe in piedi nella creazione dei « consultori » come momenti di lotta per spinge re alla creazione dei consultori pubblici con i soldi del comune e sotto il controllo delle donne.

Un secco no è stato dato dalle compagne alla proposta di convenzioni e finanziamenti ai privati. « Noi siamo un movimento di lotta e non un ente privato», hanno detto le compagne ».

I finanziamenti privati aprirebbero la strada a tutti coloro, come la DC e i preti che hanno intenzione di aprire consultori « gestiti da loro e non dalle donne ». Un altro punto sottolineato dalle compa-gne è stata l'apertura di corsi di informazione per le donne organizzate nei consultori. Il nodo di fondo sul quale il movimenvuole dare battaglia e riconoscimento immediato dei consultori già messi in piedi e funzio-nanti della Falcherà di San Donato, Barriera Mi-

Sant'Anna. La DC ha blaturato a lungo su un generico ruolo attivo delle utenti, sottolineando che le donne, troppo immature, non sono ancora in grado di assumersi questo compito. La partecipazione per la dovrebbe essere garantita dalle forze socia-

Mercati Generali,

li, non dalle donne, mentre sottolineava la necessità «di coinvolgere gli uomini ». Anche sui finanziamenti ai privati non è d'accordo con le donne: infatti sarebbe contro la legge nazionale escludere le convenzioni con i pri-vati. La DC ha così posto il ricatto dell'impossibilità di fare la legge se non si riconoscono i privati. La posizione del PCI è stata sostanzialmente improntata a « non creare rotture con le altre forze politiche su questa legge Quindi la posizione del rappresentante del PCI era genericamente rivolta a parlare di prevenzione e di partecipazione dell' utente ed ecumenicamente a tener conto di tutti gli orientamenti. Quanto alla partecipazione, secondo il PCI, tutte le forze organizzate e presenti nel territorio potranno aver diritto di parola sui consultori. Questo è sostanzial-mente l'andamento del dibattito; un dibattito che avrebbe dovuto syolgersi porte chiuse senza la partecipazione delle donne e contro le indicazioni del lo stesso movimento. Una posizione su cui il movimento vuole dare batta

Martedì I ore 19, in via degli Apuli, riunione dei compagni che lavorano nel settore sanità. O.d.g. Campagna elettorale nel setto-re. E' importante la partecipazione degli studenti di medicina, biologia, psicologia, sociologia, e un Ore 20, comizio. Palermo, compagno per sezione. quartiere Resuttana - Ore NOCERA

Martedi 1 ore 9, riunione per l'intervento tra i contadini e gli stagionali. Devono essere presenti: Sarno, Nocera e La Spezia - Ore 11, Piazza Concordia, parla Sergio

MILANO

Martedì 1, in via Cesa-re Correnti 11, incontro dibattito con i compagni tornati da un viaggio in Cina. CALABRIA

Per tutti i compagni della Calabria interessati al-

ne a Cosenza giovedì 3 al-le ore 10 in via Adige 41. Tutti i compagni che hanno notizie della possibilità di reperimento del-la merce telefonino in se-de e chiedano di Vittorio o Cioccio.

ne ferito ad una gan

Teri il sostituto procur

re di Padova dottor Be

vitis, pur non avendo

tuto ancora interrogan

sue condizioni cliniche,

compagno a causa

Friuli: affollata l'assemblea propolare a Gemona

"Neanche il Papa può togliere la paura; il controllo popolare si"

Rifiuto il promemoria di Zamberletti, ribadito l'objettivo della requisizione in un'ampia e ricca discussione sui criteri della ricostruzione

GEMONA, 31 - Oltre 350 persone, hanno affolla-to anche domenica il cupolone di Gemona, dando vita a una assemblea straordinariamente ricca.

Va detto subito che questa volta — dopo le reazioni popolari dell'altra domenica — il prefetto non ha osato tentare inti-midazioni che la popola-zione di Gemona ha mostrato di respingere, e ha puntato invece al blocco dell'accesso ai non gemonesi. Ha puntato cioè al-l'isolamento di Gemona: l'assemblea indetta per il due giugno, sempre al cuipolone, con la partecipazione dei comuni della comunità montana, sarà una prima risposta anche

L'assemblea di Gemona aveva di fronte a sé due fatti compiuti: 1) il diktat, come è stato chiamato, di Zamberletti, cioè il proestremamente autoritario e antidemocratico, che contiene anche una grave alternativa « taaprire la strada alle baracche in Gemona e in Friuli », come è scritto nel bollettino n. 9 di coordi-namento delle tendopoli.

La legge regionale ap-provata all'unanimità sul cui merito entreremo nei prossimi giorni) che prevede sostanzialmente l'impiego di 50 miliardi per il riadattamento delle case danneggiate con un rimborso da parte della regio-ne dell'80% (non più quindi il rimborso totale di cui si parlava come possi-bilità nell'articolo 1 della legge statale) per una spe-sa fino a sei milioni (dieci dove si tratti di case con annesso negozio, o rustico, ecc.) e l'acquisto, di roulotte e prefabbricati del valore di 10 miliardi.

La stampa locale e la ciato che l'amministrazione comunale di Gemona (mai riunitasi in realtà il maggio), aveva accetta to il diktat di Zamberletti

Nonostante i tentativi del sindaco di frenare il rifiuto del decreto (« tanto eravamo tutti d'accordo nel prendere prefabbricati per sostituire le tende », ha cercato di dire dimenticandosi che il problema è: come? fino a quando?). Su questo punto si sono susseguiti gli interventi. Avevano di mi-« Messaggero » (« chiamiamolo menzognero Veneto» ha detto tra gli applausi un gemonese) generale la campagna di stampa volta a deformare ciò che avvie-

nelle tendopoli: « Von-bausiis! Vonde imbussula la int » « basta bugie, basta imbrogliare la gente ») ha detto un capo ten-Avevano al centro il rifiuto del diktat di Zamberletti, della sua logica, in una discussione seria, ricca di proposte sulla alternativa reale ad esso. Innanzitutto, è preliminare hanno detto molti interventi - la requisizione delle caserme ancora piedi, e riadattabili (questa proposta è quella che ha raccolto gli applausi più convinti: se li lasciamo fare, ricostruiscono per prima cosa le ca-

Il sindaco ha fatto un maldestro tentativo di chiudere la via a questo tentativo dicendo che la tal caserma è pericolante, l'altra non ha ancora avuto la perizia, ecc., ma dalla gente sono piovuti suggerimenti precisi sulle caserme utilizzabili nella zona, e l'obbiettivo è entrato di diritto nella mozione

serme e ci metteranno lo

esercito, come se per i soldati non ci fosse altro

posto in Italia, ha detto un

Accanto a ciò, va requisito - è stato detto tutto il patrimonio edilizio requisibile, anche aumentando fino a ricostruzione avvenuta - l'indice di affollamento delle case. « Nella mia casa ci possono stare cinque famiglie, ha detto un abitante della zona Stalis, requisiteme-la! ». A partire da qui, e da un censimento del patrimonio utilizzabile, (come ha sottolineato Virgilio,) vanno affrontate soluzioni provvisorie.

L'unica garanzia per lo obiettivo della ricostruzione reale è che le soluzioni provvisorie siano realmente tali, cioè non diventino definitive; concretamenesse possono basarsi pieno utilizzo del patrimonio edilizio, nelle forme che si è detto, e solo dopo ciò su soluzioni prefabbricate che siano anche esse provvisorie, a carattere collettivo e utilizzabili in futuro come scuole, come strutture agricole collettive, ecc.

Di requisizione, molto chiaramente ha parlato nel corso del dibattito anche il consigliere regionale del PCI Magrini che ha spiegato la legge regionale, criticato quella nazionale, e sottolineato anche egli la esigenza della partecipazione popolare (purtroppo l'Unità di lunedì si limita a riferire che l'assemblea di Gemona ha accettato le case prefabbricate, senza nessun accenno al discorso fondamentale e qualificante che abbiamo cercato di riportare prima).

« Non dobbiamo costruire di nuovo la miseria di prima, ha detto Lorenzo, ma trasformare l'economia e la vita sociale, puntando a soluzioni collettive per l'agricoltura ». Altri hanno sottolineato come è necessario metter al primo posto le cooperative nel momento in cui si debba decidere a chi affidare il lavoro della ricostruzione. Anche sui tec-nici, previsti dalla legge regionale, che decidono quali case sono abitabili, ci deve essere un controllo. Solo chi ha vissuto il terremoto può dire quali case sono abitabili e quali no », ha detto un uomo anziano che ha proposto di affiancare a questa commissione una controcommissione gestita dai sindadacati e dalla popolazio-ne »: la paura che il terremoto si ripeta, o che le case ritenute sicure cadano, c'è, magari è irrazionale, ma c'è, neanche il papa la può togliere, il controllo della gente sa come si fa e su cosa si fa. invece si ».

Si sono susseguiti poi interventi sulla legge nazionale e regionale. « Non basta la pubblicizzazione del bilancio, ha detto Giannina, non - basta che ci informino su quello che hanno già deciso: bisogna assemblee di tendopoli o di paesi discutano e decidano prima; molti altri hanno richiesto con l'autogestione dei fondi che i lavoratori han-

no versato e che il sin-

dacato ha ritenuto di dover versare al fondo regionale, esigendo il massimo controllo su esso. Un operatore sindacale ha denunciato gli abusi padronali: c'è un padrone che dopo il nubifragio di venerdì, avendo metà operai (man-cavano quelli che provengono dalle tendopoli) ha minacciato di chiudere la fabbrica se la cosa si ripete. I lavoratori devono informare e coinvolgere i Cdf per battere qualsiasi tentativo padronale me questo - di discriminare e minacciare di licenziare i lavoratori che

vengono dalle zone col-

Il dibattito si è poi cen-trato sul funzionamento della amministrazione comunale: nonostante gli interventi del sindaco e di alcuni rappresentanti della giunta di eludere la sostanza della richiesta, è prevalsa ampiamente la volontà che il consiglio comunale sia convocato in un giorno fisso, che la gente vi possa partecipare. « Il consiglio comunale aperto è contro la legge » ha cercato di obiettare il sindaco, ma gli è stato subito fatto notare che i capitenda possono in ogni caso essere convocati come esperti, con diritto di parola e soprattutto il più importante è che la gen-te sappia che il consiglio si riunisce a giorni fissi, possa partecipare. Questo aspetto, di imporre all'ente locale e a tutte le strutture istituzionali la propria volontà e la propria discussione, è stato l'elemento caratterizzante dell'assemblea: un'assemblea in cui tutte le componen-ti, sociali e politiche, erano sostanzialmente presenti, in cui la battaglia tra le idee giuste e le idee sbagliate si è svolta anche su temi che tradizionalmente non erano all'attenzione della gente, anche tirando allo scoperto resistenze, tendenze ancora in parte presenti a soluzioni individuali. Alla fine una mozione molto chiara, con i punti e le richieste principali del dibattito, è

COORDINAMENTO NAZIONALE

UNIVERSITA' Sabato 5, ore 10, a Udi-ne, via Trapiusa 36. O.d.g.: studenti e docenti univer-sitari e ricostruzione del Friuli. E' importante la presenza di tutte le sedi.

stata votata all'unanimità

BAFFI

droni americani e tedeschi. La questione delle misu-re di sostegno dei padroni esportatori decise in agosto e in dicembre, che sono all'origine della manovra speculativa sulla lira e della svalutazione della nostra moneta, su cui Baffi si ferma nella parte centrale delle « considerazioni finali », è esemplare. Baffi ne rivendica la necessità (erano sollecitate dagli « operatori ») e la giustezza. (tavorivano le esportazioni e dunque rafforzavano la lira) e sorvola bellamente sulla circostanza (a tal punto palese che perfino il suo ex Carli ha ricordato, a cose fatte, di aver messo in guardia contro i «rischi » del provvedimento) che quelle misure hanno sortito esattamente l'effetto opposto: cioè di indebolire la lira perché gli esportatori di capitali (che effettuano questa manovra attraverso la contraffazione delle fatture) sono stati invitati a nozze dal credito facile alle esportazioni e dalla possibilità di tenere più a lungo le lire all'estero mediante l'anticipo del pagamento delle esportazioni ed il ritardo del pagamento delle importazio-

Baffi arriva al dunque solo quando mette in rapporto la svalutazione della lira con i contratti, che erano impostati « su piattaforme nettamente inflazionistiche, e tali da distruggere ogni prospettiva di compatibilità tra il vecchio livello del cambio e gli incombenti nuovi livel-li del costo del lavoro; qui lascia il linguaggio del di-sinteresse disincantato e prende quello terra terra della verità: la svalutazione l'abbiamo fatta perché costituiva « un richiamo alla gravità della situazione e la condizione per una prima verifica di mercato del valore esterno della lira ». Il risultato della « verifica » (il terrorismo economico contro gli operai in lotta per il contratto) è sotto gli occhi di tutti: e Baffi è reo confesso.

Nella parte « propositiva » della relazione (« oltre la crisi ») Baffi viene dunque al sodo. La responsabilità della « perversione » del sistema economico italiano è tutta degli operai: il costo del lavoro è cresciuto troppo rispetto agli altri paesi ed è in vigore da noi un sistema di « indicizzazione » (la scala mo-bile) che manda in rovina il cambio della nostra moneta, invece di funzionare come « strumento di attenuazione della conflittuali-

tà permamente». Propone perciò «alle Confederazionia di stabilire con il governo un tetto per il tasso di inflazione prevista

DALLA PRIMA PAGINA

oltre il quale il punto della scala mobile non vale più, e deve essere « alleggerito o differito ».

Propone poi di seguire gli insegnamenti degli inglesi (che cita con enfasi per tre volte nel corso della relazione) che hanno fatto il patto sociale, concordato un tetto del 6 per cen-to per gli aumenti salariae studiato un sistema di « autofinanziamento dei posti di lavoro », per cui il loro costo venga sempre coperto dal valore di mercato del prodotto ottenuto.

Certo, per gli operai italiani è difficile calcolare il « valore di mercato » prodotto dal posto di lavoro che occupa il governatore, che « costa » alle loro tasche la sciocchezza di 90 milioni all'anno.

Noi crediamo che il 20 giugno metteranno anche questo calcolo nel conto generale da presentare alla DC: che sia poi il Governatore a perdere «il

STATO D'ASSEDIO

il centro di Firenze è posto in stato d'assedio.

I compagni comunque mentre scriviamo sono già tutti nelle strade del centro mentre man mano che gli operai escono dalle fabbriche si radunano all'entrata della piazza dove si attende l'arrivo del boia dove la polizia blocca tutte le entrate perquisen-do i compagni. In molte fabbriche stamattina si sono svolte affollatissime assemblee antifasciste in cui è stata criticata la decisione del PCI e del PSI di non occupare piazza Strozzi e di non vietare la piazza ad Almirante.

di polizia Cossiga ha pre-sieduto oggi al Viminale una riunione dei prefetti dei capoluoghi di regione alla quale sono intervenuti anche il capo della polizia e il comandante ge-nerale dei carabinieri. Domani sarà la volta dei questori. Cossiga ha difeso l'operato dei carabinieri a Sez-

ROMA, 31 - II ministro

ze, definendolo « adeguato » e ha preannunciato l' intenzione di militarizzare campagna elettorale «con misure eccezionali, per «reprimere con fermezza ogni obiettiva provocazione dei neofascisti o di altri gruppi avventuri-

La DC ancora una volta cerca di usare le provocazioni omicide fasciste contro la sinistra. Ma questa strada ormai è chiusa.

ti, di Bassiano, un paese vicino, che si trovava in sieme ad altri fascisti di Roccagorga dove Saccucci aveva appena tenuto un comizio; Spagnolo, Mangà-ni e Del Piano di Latina, quest'ultimo segretario o ex segretario del Fronte della Gioventù di Latina. Hanno inoltre partecipato attivamente al raid omi-cida, anche se, per ovvie ragioni, erano i soli a non essere muniti di armi da fuoco, alcuni fascisti Serre: il prof. Grassocci, segretario della locale se-zione «saccucciana» del Antonio Contento, un fascista locale che, prima del comizio, ha parlato a lungo con Saccucci: e altri di cui stiamo rintracciando i nomi.

La ricostruzione esatta della sequenza dei fatti non è certo facile, dato il numero dei fascisti, delle macchine e tenendo presente la scorribanda assassina per le strette vie del paese. Ma le testimonianze sono numerosissime e precise, tutte fornite da gente di un paese rosso che non si tira certo indietro, per cui sarà possibile arrivare presto fissare e rendere nota la meccanica della sparatoria e le responsabilità di ogni fascista. Sta comparendo intanto,

in tutta la sua importanza la figura del maresciallo dei carabinieri Francesco Troccia, di 40 anni, nativo di Sezze, ma attualmente in servizio a Roma, uffi-cialmente sino all'anno scorso presso la legione di Roma, ma attualmente. secondo sue stesse dichiarazioni, « presso I servizi segreti ». Troccia ha assistito, « non si sa bene a quale titolo », alla prepa-razione, lo svolgimento e la tragica conclusione del comizio; è arrivato con i fascisti, ha partecipato alla spedizione, è stato visto da numerosi testimoni (tra cui il sindaco), e con i fascisti è andato via. Troccia abita alla Magliana, in via Pescaglia 26; non è certo un caso allora che tra i fascisti presenti a Sezze e identificati dalla polizia, ci fossero Gabriele Pirone, segretario del-la sezione del MSI del Portuense, e Calogero Aronica, sempre della Magliana. Il ruolo del maresciallo Troccia non può essere stato casuale: un maresciallo dei carabinieri, in servizio presso i servizi segreti, non si comporta così se non per ragioni precise, specialmente la persona « di cui è al seguito » è il « parlamentare-parà » Saccucci, uno dei

golpisti scelti legati ai ser-

Ma il magistrato si è subito premurato ad escluqualsiasi responsabilità dell'agente del SID: solo un teste » »ha dichiarato dopo il suo interrogatorio, confrontere-mo la sua dichiarazione con le altre ».

Rimane infine da chiarire il gravissimo comportamento dei carabinieri in funzione di « ordine pub-blico », che si sono rifiutati di intervenire e di disarmare i fascisti, anche a sparatoria già cominciata e non solo dopo che erano stati messi in mostra bastoni e bottiglie. Vi sono testimoni che non solo hanno visto i carabinieri rifiutarsi di intervenire, ma hanno osun brigadiere servato (di cui possediamo la descrizione) ordinare ad altri carabinieri di porre la pistola che stavano estraendo dopo che fascisti avevano aperto il fuoco, spiegare che era certe cose », che « dobbiamo essere elastici ». E' per questo che Lotta Continua ha denunciato i responsabili dell'« ordine pubblico » a Sezze, a partire dal maresciallo burri, per le « omissioni » con cui hanno favorito i fascisti nel portare a termine il loro piano assassino, la loro tentata stra-

MOBILITAZIONE

mente lo scopo dell'aggres-

A Venezia sabato avrebbe dovuto parlare Nencio-ni. Al comizio indetto da Lotta Continua e mantenuto anche dopo il divieto del prefetto della piazai fascisti, un migliaio di antifascisti hanno riempito il campo.

Alla fine è partito un corteo per i quartieri popolari di Venezia.

La polizia che stazionava a difesa della sede del MSI impedisce al corteo di transitare schierandosi e cominciando subito a sparare ad altezza d'uomo. I compagni rispondono di-fendendosi. Un compagno di Padova che oggi avrebbe dovuto testimoniare in tribunale contro i fascisti, in un processo contro decine di missini per ricostituzione del partito fascista, vie-

spiccato contro di lui mandato di cattura co incredibile duplice acc di « sparo in luogo pub co e detenzione di mate esplodente ». Sempre ri la federazione locale PCI è uscita con un infa volantino intitolato: « gr e intollerabili e inami sibili atti di provocazi politica hanno turbato ri la vita di una parte de città di Venezia»; in dedica 3 righe su 60 uccisione del proprio n tante di Sezze e riempi resto con accuse gray in prima fila nell'antifa smo militante, termina con un invito alla pol affinché «i responsa delle provocazioni non ficilmente individual vengano rapidamente e ri rosamente perseguiti», i dirigenti del PCI è pro cazione imporre che tolta la parola ai fasc provocazione e teppi

Organizzati di Roma h messo un comunicato 'uccisione del compa Luigi Di Rosa in cui de « l'arresto immed dei colpevoli di que vergognoso delitto » conclude « Il MSI è fuori legge nella cosc za di tutti i lavoratori: lo sia anche davanti a ta la società ».

chiudere le sezioni ai

scisti, è « essere nemici

lavoratori » difendersi d

polizia che spara, feri

Il Comitato Disoccu

e uccide.

SCHIO (VC)

Martedi I giugno 20,30 al circolo ope (via Madrè) assemblea detta dal coordiname operaio di Schio e Thi O.d.g.: la ripresa della ta dopo I contratti, le il collegam con le Smalterie di

PARCO LAMBRO Sono in vendita le

mazioni rivolgersi de a Milano telefon. 6595127 chiedere di Leo

sere per Parco Lambre L. 1.000 l'una. Per in

MARTEDI 1º GIUGNO UDINE

Sala Ajace ore 20,30. Parlano Guido Viale e Toni Capuozzo.

BRINDISI Ore 20, Piazza Vittoria. Roberto De Bernardis

movimento proletario. [...]

LA TESSERA

lo in galera, non si illudano che questa carogna possa trovare libertà. Non può esserci libertà per l'assassino Saccucol e per quelli della sua vece di dire che la gravità del fatto risma in nessuna plazza, in nessun paese, in nessun quartiere, in nessuna città d'Italia. Non ci sarà un gli autori rendeva automatica la flaangolo di questo nostro paese in granza, e con essa l'obbligo della cui l'assassino Saccucci possa sentirsi per un solo istante libero dalla giustizia dei lavoratori, della gente che amministra la giustizia nei condel popolo.

Abbiamo sentito decine di testimonianze su quello che è successo venerdì sera. Gli squadristi sono arrivati a Sezze per provocare e per ammazzare. Hanno eseguito pezzo per pezzo Il loro disgustoso programma. Saccucci ha parlato, in un paese di operai, di contadini, di donne proletarie, di comunisti, per urlare che la strage di piazza Fontana abituata sempre a dominare e atterl'hanno fatta i rossi, che la strage di Brescia - era esattamente il secondo anniversario di quella tragica data - l'hanno fatta i rossi. Hanno risposto, i giovani compagni nostri, del PCI, i lavoratori, a testa alta, come fanno i comunisti, mettendo a tacere l'infame, coprendo la sua voce nauseante col canto di Bandiera rossa. E allora il dirigente fascista ha gridato « ora ascolterete le pallottole », e ha cominciato a sparare. E ha continuato a sparare, con i suoi scherani, per tutto il paese. L'hanno visto in tanti. Hanno testimoniato in tanti. Ma il procuratore della repubblica di Latina ha dichiarato premurosamente che era impossibile accertare se Sacoucci avesse sparato. Ha dichiarato che in questi casi non si sa mai chi ha ragione, perché ciascuno dà la sua versione, come se ci fossero due versioni equivalenti. quella del boia vigliacco e quella dell'inerme assassinato. E del resto il quotidiano democristiano, il . Popolo », non è forse uscito con il titolo infame « Scontri tra estremisti presso Latina. Ucciso un giovane »? Ha dichiarato, il magistrato di Latina, che Saccucci non poteva essere arrestato, perché era trascorsa la flagranza del reato! Questo ha detto, ziamento pubblico, coi soldi sottratinvece di arrestare quei responsabi- ti ai salari e agli stipendi di chi lali dei carabinieri che hanno lasciato vora, il partito fascista del boia Al-

che Saccucci ammazzasse e fuggisse, quell'ufficiale dei carabinieri che, preavvisato della spedizione missina, ha pensato bene di andarsene via dal paese. Questo ha detto, inun omicidio plurimo e premeditato - e la provata responsabilità decattura e la nullità dell'immunità parlamentare. E' questa magistratura flitti di lavoro, in una città come Latina che ha visto crescere una coraggiosa, tenace riscossa operaia contro le peggiori sopraffazioni padronali e l'imperversare indisturbato e foraggiato delle bande nere. E' questa magistratura che ha l'incarico di rendere giustizia a Rosaria Lopez, ingannata, violentata e massacrata dai figli vigliacchi e fascisti di una classe rita oggi dalla ribellione della gente del popolo. E' questa magistratura che dovrebbe rendere giustizia alla donna proletaria e al muratore comunista di Sezze che hanno perduto mercoledì il loro figlio coraggioso, generoso e deciso a conquistare una vita libera dal bisogno e dall'oppressione, alla famiglia di Luigi Di Rosa.

Ma chi vorrà meravigliarsi di questo scempio della giustizia e della dignità? I fili che hanno mosso gli assassini fascisti hanno tanti nodi, e portano molto lontano. Pochi giorni fa, il ministro di polizia di questo macabro governo aveva proclamato ai quattro venti che si faceva garante del diritto dei fascisti a occupare le piazze e a propagandarvi la loro merce criminale. Il diritto di un partito messo al bando dalla lotta di liberazione, messo al bando dalla costituzione, messo al bando da una incessante mobilitazione popolare. Dov'è finita la richiesta di scioglimento del MSI, depositata in parlamento per iniziativa di tanti organismi di massa, consigli operai, comitati antifascisti, personalità democratiche? Non si è occupato di questa legge uno stato che paga col finan-

mirante. Uno stato che paga col finanziamento pubblico, compagni, l' assassino Sandro Saccucci; che lo tiene nella Commissione Difesa, che lo copre con l'indecente istituto dell'immunità parlamentare. Il ministro Cossiga può dirsi soddisfatto: il diritto dei fascisti a fare la campagna elettorale, a Sezze, è stato tutelato, al modesto prezzo di un giovane compagno, un altro che si aggiunge a tanti, morto ammazzato.

E può dirsi soddisfatto tutto il partito della Democrazia Cristiana, che esattamente un anno fa, il 21 maggio alla vigilia di un'altra scadenza elettorale univa 120 voti dei suoi deputati a quelli del MSI per impedire l'autorizzazione richiesta ad arrestare Sandro Saccucci. E ancora nel novembre scorso il voto democristiano si ripeteva, garantendo a questo assassino la licenza di continuare ad aggredire, a tramare, a uccidere. E' una miserabile carogna, il fascista Saccucci ma sono tanti e potenti quelli che si sono serviti di lui e l'hanno protetto, quelli che hanno dato mano all'assassinio di venerdì sera, e sono in tanti quelli chiamati a pagare per l'assassinio. E anche ora, chi vorrà credere che gli squadristi missini si siano mossi in questo modo per proprio conto?

L'impresa premeditata dei fascisti non è venuta da sola. E' venuta insieme a una nuova onda di violenze fasciste che sembrano aver ricevuto d'un tratto il segnale di via libera. Aggressioni omicide, come a Napoli contro un compagno del PDUP; a Roma contro un compagno del PCI, e con il moltiplicarsi delle incursioni squadriste a colpi d'arma da fuoco; a Verona contro un gruppo di militari democratici (con una furia significativa; i fascisti, un tempo infami strumentalizzatori dei valori militaristi delle forze armate, vedono oggi con una rabbia impotente la crescita del movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, formidabile forza della lotta proletaria per il socialismo; e lo stesso Saccucci, sue miserabili esibizioni da parà, è il relitto di un passato rovesciato dalla lotta coraggiosa e cosciente che i paracadittisti antifascisti conducono ormai numerosi nelle caserme di Livorno e di Pisa che un tempo erano il feudo delle gerarchie nere); [...]. Abbiamo documentato in questi giorni che gli attentati ai treni, fino alla strage dell'Italicus, sono stati l'opera congiunta di fascisti civili, di fascisti dei corpi di polizia e dei ser-Il partito fascista di Almirante è alle

corde. Con questa campagna elettorale si chiude la parabola che nel 1971 e nel 1972 aveva portato il MSI a gonfiare, soprattutto nel sud, i suoi voti. Allora, l'onda alta delle nuove lotte operaie e studentesche non aveva ancora avuto il tempo di unificare il movimento popolare. In molti settori di niccola borghesia spaventata e di protesta sottoproletaria i fascisti erano riusciti a pescare demagogicamente. Ma da allora in poi le cose sono cambiate radicalmente. L'unità e la coscienza del movimento popolare, intorno alla classe ope raia, hanno compiuto passi da gigante nelle grandi lotte per l'occupazione, per il salario, contro il carovita. La divisio ne fra il nord e il sud è stata sempre più rovesciata. Città come Napoli, come Catania, che in quegli anni i caporioni fascisti oltraggiavano chiamandole « capitali morali » della riscossa fascista, sono diventate le capitali morali del movimento dei disoccupati organizzati, del movimento delle donne per il lavoro e per la liberazione, della lotta contro il carovita. [...]

Il partito fascista è isolato, e diviso fra le velleità di una grande alleanza di destra e le spinte terroristiche più sperate. Questa è una delle ragioni della recrudescenza squadrista, che va allo sbaraglio tanto più quanto più è debole e sconfitta socialmente. Ma c'è una ragione ben più importante, una responsabilità ben più importante, la responsabilità della Democrazia Cristiana. [...] I veri leader delle belve come Sandro

Saccucci, compagni, sono uomini come Amintore Fanfani. E' il Fanfani che è andato a prendere soldi e consigli dai suoi colleghi nazisti della Democrazia Cristiana tedesca, ai quali ha promesso, come nel '48, di fare diga contro i comunisti. E' il Fanfani che a Grosseto grida che bisogna abolire la libertà, mettere fuori legge il Partito comunista, vietare gli scioperi. Sono proclami deliranti, certo, e grotteschi: ma sono l'unica reale linea politica della Democrazia Cristiana, delle centrali reazionarie imperialiste alla quali fa capo; dei centri del potere statale, dalla presidenza della repubblica in giù, ormai travolti dallo smascheramento del loro operato e condannati alla fine da una sconfitta elettorale; dei centri del potere clericale, da Paolo VI ai vescovi, che piangono e scomunicano co-me trent'anni fa piangevano le madonne e scomunicava Pio XII. I dirigenti democristiani parlano lo stesso linguaggio e non è un caso. Aldo Moro parla il linguaggio della crociata anticomunista e antisocialista. L'uomo di paglia Zaccagni ni annuncia che la DC, se dovrà fare l'opposizione, la farà come la DC cilena di Frei. E si dimentica, o finge di dimenticare, che la DC cilena di Frei ha fatto l'opposizione con un unico scopo: quello di preparare la strada al colpo di stato delle multinazionali americane, del Dipartimento di stato e dei generali fascisti. La DC sa che il 20 giugno potrà essere cerca l'autorità e il diritto nell'organizza-

condannata all'esclusione dal governo e dal potere, nonostante la grave ostinazione con la quale i dirigenti del PCI manovrano per mantenerla al governo e al potere. La DC sa che questa esclusione sarà, come dice Zaccagnini, « senza ri-torno ». E non perché il PCI non accetterà il gioco democratico, ma perché i popolo italiano, dopo essersi scrollato di dosso un regime odioso durato trent'anni di miseria, di corruzione e di oppressione, non sara mai più disposto a tornare indietro da questa conquista. Per questo l'opposizione alla quale la DC si prepara, e che già conduce, non è l'opposi zione di chi spera di tornare democraticamente al governo, ma l'opposizione reazionaria e cinica di chi vuole riconquistare il potere sconfiggendo la classe operaia e distruggendo ogni legalità democratica. Per questo è inaccettabile ogni linea di alleanza e di compromesso con la DC. Per questo la provocazione fascista è oggi più che mai figlia legitti-ma del regime democristiano e della sua

Mettere fuorilegge, con l'esercizio di-retto della forza del movimento di classe e delle sue avanguardie, il partito fascista, cacciare definitivamente la DC dal governo, spezzare la continuità dello stato, delle sue gerarchie militari, polizie sche, burocratiche, economiche, finanziarie, dei suoi legami col grande capitale e con l'imperialismo, questi sono i compiti dei rivoluzionari e degli antifascisti questa fase, queste sono le condizioni autentiche per una svolta di governo. La forza per realizzarle c'è, ma la lotta sarà dura e difficile. I dirigenti della sinistra riformista, del PSI, del PCI, non sono d'accordo con noi. Essi cercano e cercheranno di conservare la DC al governo. Anche se non riusciranno in questo intento, essi cercano di conciliare una svolta nel governo con una continuità nello stato e nel potere economico. Noi pensiamo che questo non sarebbe un vero governo di sinistra quello che non mette fuorilegge i fascisti, non chiude i loro covi, non li riduce all'impotenza totale, non caccia dai posti di potere tutti i fascisti o i personaggi compromessi con strategia della tensione, non scioglie i corpi speciali di repressione antipopolare e i servizi segreti manovrati dalla reazione internazionale e interna. Noi diciamo che non è un vero governo di sinistra quello che conserva il potere delle gerarchie militari, e non riconosce il diritto dei soldati a organizzarsi democraticamente. [...]

Noi diciamo che non è un governo di sinistra quello che accetta di restare nella NATO e di restare così ostaggio di due padroni, invece di mobilitare le masse popolari per una indipendenza reale da tutti i blocchi militari e da tutte le potenze imperialiste. Noi diciamo, insomma, che non è un vero governo di sinistra quello che cerca l'autorità e il diritto nele istituzioni, nelle leggi e nello stato del-Ja vecchia classe dominante, bensì che

zione del potere popolare, nelle lotte lavoratori che trasformano la socie gli uomini e costruiscono la possibilità una altro stato, lo stato proletario. La lotta antifascista è un banco di va di questo contrasto fra due linee

Noi sappiamo bene qual è il centro della lotta di classe, qual è il cen 132 della stessa campagna elettorale. Lo i dis sumiamo nelle parole d'ordine « cacc la DC dal governo e dallo stato; impo un governo di sinistra; costruire il tere popolare ». Ma questo non signi subire i colpi fascisti e reazionari, o mitarsi a chiedere allo stato borghes fare giustizia. A mettere fuori legge MSI a chiudere i covi fascisti, a liber le piazze dagli assassini fascisti, de sere la mobilitazione popolare e l'u nizzazione antifascista dei proletari. E' questa la forza che può scioglier

MSI, la stessa che il 20 giugno può gliere definitivamente un parlamento cui fascisti e democristiani riescono a sere maggioranza, per garantire l'impi tà all'assassino Saccucci, o per vol che le donne che abortiscono commet un reato.

C'è una grande lezione nei fatti Sezze. I dirigenti del PCI, che continu a chiamarci provocatori, che continu a calunniare l'antifascismo militante, sono arrivati a scrivere tre giorni fa l'Unità che un compagno comunista gredito o un criminale fascista aggl to si equivalgono, farebbero bene a ri terci. Nel giro di un anno, sono tori a morire per mano dei fascisti e polizia militanti del PCI, Boschi a F ze, Costantino a Napoli, ora Luigi Rosa a Sezze. Ma c'è qualcosa d'a a cui riflettere. Il compagno Luigl Rosa era iscritto alla FGCI, ed era simpatizzante della nostra organizza ne, lottava insieme ai nostri compi come il compagno Antonio Spirito, to dagli stessi fascisti, al quale ma mo l'augurio più affettuoso. Riflet quelli che lavorano a isolarci, a isola dividere fra loro i proletari con sti e antifascisti. Alla base, nei lu di lavoro, nei luoghi dove la lotta è una parola ma è esperienza quol na, vince l'unità, e l'unità su una giusta, su una linea di classe. Noi riamo il compagno Luigi Di Rosa un caduto di tutto il movimento letario, e come un testimone di qu Il suo sacrificio non sarà vano.

diciamo qui, come lo hanno detto i compagni di ogni parte d'Italia, dendo nelle strade, imponendo a ul verno complice dei fascisti il diviet ogni manifestazione fascista. Sta alla bilitazione di massa garantire e rel permanente questo divieto, sgombe dalla canaglia fascista questa camp elettorale, moltiplicare le energie pe liberazione dei compagni imputati d tifascismo, del compagno Fabrizio zieri, preparare una nuova e più l' avanzata della lotta per il comunisti